

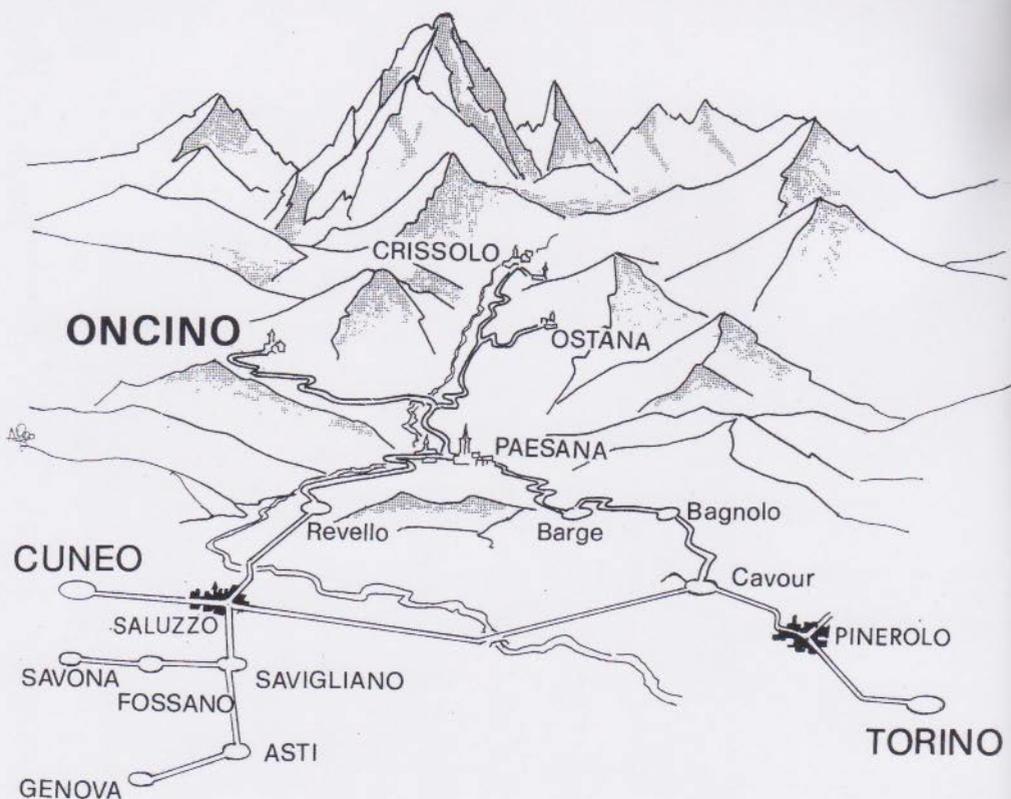
# ONCINO



**Voù Rëcourdàou**

3

## ONCINO: come arrivare



In copertina:

*La Vilo* (Capoluogo) ripreso dalla *Vio Vièlho*  
(Foto di Giovanni Osella)

## PREFAZIONE

*“...contemplavo il magnifico paesaggio offerto dalla nostra valle: la natura era tutta sbocciata, i prati verdi e fioriti, gli alberi ricoperti di foglie, qualche macchia di neve alle quote più alte, un silenzio rilassante, quasi irreale, tanta pace e tranquillità da chiedermi dove possa esistere un altro posto così.*

*Mi sentivo felice, contento di essere nato e di avere una casetta ad Oncino.*

*...ho incominciato a scrutare il paesaggio intorno a me, per vedere se scorgevo un segno di vita nei campi, dato che era il tempo della fienagione, o dei panni stesi nelle borgate. Nessun segno di vita. Ho rivolto uno sguardo anche alla mia borgata: niente, tutte le porte sbarrate, i cortili coperti dall'erba alta, le ortiche all'interno delle case diroccate.*

*Mi sono sentito sopraffatto da una sensazione di pena e di sconforto, intanto che i ricordi della mia esistenza si accavallavano nella mia mente... Ho rivisto una moltitudine di persone care...*

*Per questo ho deciso di descrivere i miei ricordi e quelli raccontati dalle persone che ho conosciuto, sperando di contribuire a spronare i più giovani a non abbandonare il paese dei loro genitori e a prodigarsi per scongiurare la fine di una civiltà e di un complesso di opere costate indicibili fatiche e sacrifici di ogni genere”<sup>1</sup>.*

*Sebbene a distanza di ventun anni, facciamo nostri questi pensieri scritti da Pinin 'd Caudin per il notiziario “Unsin”; condividiamo lo stesso stupore per la bellezza paesaggistica di un posto unico al mondo quale è Oncino e avvertiamo con la medesima intensità il legame alle nostre radici.*

*Per questi motivi tentiamo di raccogliere l'invito a prodigarsi per la salvaguardia del paese; come associazione culturale c'impegnamo per contribuire alla valorizzazione della cultura e della memoria storica di Oncino affinché, seppur attraverso un segno minimo come può essere questa pubblicazione, non tutto vada perduto.*

**Oncino, 1 agosto 2002**

**Associazione  
Voù Récourdaou**

<sup>1</sup> Cfr. “Tradizioni e ricordi” in UNSIN, periodico di cultura e informazione - anno I, n. 3.



## La trascrizione<sup>1</sup>

Si elencano qui di seguito i segni e gli usi grafici che differenziano da quelli dell'italiano.

### Vocali

**ë**: come *e* del francese *je*. Es. *mënc, ëncant, fën* (nemmeno, incanto, fieno)

**ou**: come *u* italiana (it.) Es. *triffoulo, poum, pòou* (patata, mela, paura)

**u**: come *u* del francese. Es. *luno, uno, vëndùo, us* (luna, una, venduta, porta)

**eu**: come in francese *fleur*. Es. *preus, meuir, reuzo, breu* (solco, maturo, rosa, brodo)

L'accento, quando non serve ad indicare anche il grado di apertura, viene posto solo sulle toniche che non si trovano nella penultima sillaba. I monosillabi vengono accentati solo quando sia necessario evitare confusioni. Non si sono tuttavia accentate, data la regolarità del fenomeno, le forme verbali in *-ën* (*tapavën, anavën*), in cui è sempre tonica la penultima sillaba. Nel caso di diagrammi l'accento viene posto sul secondo elemento (*ou*). Quando l'accento cade sulla vocale *ë*, quale segno dell'accento viene usato l'apostrofo posposto, così come si fa in italiano nella scrittura a tutte maiuscole (*së'mmoulo*). Le vocali lunghe vengono generalmente segnalate con l'accento circonflesso (^). Abbiamo in ogni caso scelto di accentare le parole nei casi in cui potevano nascere dei dubbi.

### Consonanti

**ch**: come *c(i)* it. di cece. Davanti a tutte le vocali e in posizione finale. Es. *chot, chapà, masch, chët, ché* (pianoro, prendere, maschio, zitto, nonno)

**c**: in posizione finale, come *c* it. di cane. Es. *mac, lac* (solamente, lago)

**qu**: seguito da *i, e, ë* come *ch* it. di chiuso. Es. *qui, quëlle* (che, quelle)

**j**: davanti ad *a, o, ou, u, eu* come *g* it. di gelo. Es. *ouñjo* (unghia)

**g**: come *g(i)* it. davanti ad *e, ë, i*. Es. *geizo, magistre* (chiesa, maestro)

**g**: come *g(h)* it. davanti ad *a, o, eu, ou, u* ed in posizione finale. Es. *dëgarà* (guardare)

**gu**: come *g(h)* it. davanti ad *e, ë, i*. Es. *guì, Guëtto* (ghiro, Agata)

**lh**: come *gl* it. di aglio. Es. *fillho, palho, ilh, salhì* (figlia, paglia, lei, uscire)

**n**: in posizione finale di ancora. Es. *gran, man, fën* (grano, mano, fieno)

**nn**: in posizione finale per indicare che si tratta di una *n* apicale. Es. *ann* (anno)

**nh**: come *gn* it. di sogno. Es. *banhà, manho, scanh* (bagnato, zia, sgabello)

**s**: come *s* it. aspra di sole, in tutte le posizioni. Es. *costo, sutil* (costola, sottile)

**z**: come *s* it. dolce di rosa. Es. *meizoun, aze, scaze, couzin* (casa, asino, quasi, cugino)

**dz**: come *z* it. di zanzara. Es. *dsòou, dsalino, mindzà* (giovedì, gallina, mangiare)

**ts**: come *z* it. di stanza. Es. *tsar, tuts, tsatà* (bisogna, tutti, comprare)

**ç**: simile al *th* inglese di *thing* (cosa). Es. *çimmo, panço, çino* (cima, pancia, cena)

**x**: simile al *th* inglese di *this* (questo). Es. *faxio, mouxe* (faceva, mungere).

<sup>1</sup> Nella trascrizione seguiamo la grafia curata dal prof. Arturo Genre (1937 – 1997).

## *Lei Làouze*

Come anticipato nella pubblicazione precedente, continuiamo a proporre altre testimonianze raccolte da alcuni oncinisi che un tempo furono impegnati sulle nostre montagne nell'estrazione e lavorazione delle lose per la copertura dei tetti delle proprie abitazioni. L'argomento trattato ha suscitato interesse e svariati ricordi, come dimostra questo breve scritto inviatoci da don **Domenico Raso**:

*“Revello, 5 dicembre 2001 - Grazie per la bella pubblicazione che riporta i ricordi dei tempi andati così pieni di vita, nella povertà di mezzi, nella ricchezza di buone relazioni umane. Nella cava di lose alle Meidilhe ho passato tre notti al chiaro delle stelle per vigilare il gregge e mi sono state preziose le pietre con le quali mi sono fatto uno stretto riparo dalla fresca rugiada mentre con un po' d'erba ho ammorbidito il duro materasso. Era il 1938. Vicende preziose per capire la vita del pastore, proprio perché lo ebbi a fare in altro senso”.*

Avvisiamo i lettori che la traduzione in italiano degli etnotesti dialettali, è letterale; abbiamo scelto di sacrificare l'eleganza della forma nell'idioma nazionale per conservare una maggiore fedeltà possibile al testo in provenzale alpino.



Panoramica che permette di vedere la cava delle *Meidilhe*, il *Coumbal Bançèt* e la *Vio dè lei Làouze*

### **Batisto 'd Tano: lei làouze 'd la Ruà e lei tsanàl dè bosc.**

*Mi siou pa anà a fa làouze. Achì a la Ruà i dixièn què lei làouze lh'anavèn pèrnèle 'èn du post. No part lh'anavèn achì vers lhi Biantsét, pèr anà vers lou valoun; lh'ero no laouziéro, lh'anavèn tsardzàse lei làouze ilen e i lei pourtavèn amoun sè l'èstino, i faxièn lei reuide. E lh'anavèn dècò achì ènt al Coumbal 'd Dàino, èn faccho a lei Coste Londze, i tiravèn co vio carque làouze, da quèlle rousse ma pa gairi bone, ma èntan i lei butavèn dzò si cubèrt. A fa làouze i sè ranjavèn tra lour, lh'ero sèmpe carcun qu'ero bon a fale. I lai dèssout di Biantsét i dixièn què la laouziéro i faxiò dè làouze èn paou pu grose e èn paou pu bone. Lhi tràou erèn dè rouri. Moun pare cant à ranjà la meizoun achì dè soubbre ar l'avio fai fa lou cubert dal '49; ar l'à fai tu lhi cantie d'ambourn, lhi traou dè rouri, èn travalhoun! Lou fraise al vai dècò ma sè lhi vèn n'èstiço al março dè mai. Lei tsanal i lei faxièn dè bosc, moun ché ero spechalisto, ar l'avio lei sgòrbie. I lei butavèn a scaze toute lei meizoun, i leisavèn pisà aval, lh'ero pa lou tubbou. Pèr tènile amoun i butavèn èn toc 'd bosc èn paou curvà couma fou no canno.*

### **Pin dal Mér: lei làouze dè Fèrant**

*Quilhi dal Sère, di Biantzét e di Caouç lh'anavèn pèr làouze ilen a Fèrant. Jan Tòio lei faxiò. Pèr pourtale amoun lh'ero carcun qu'avio laze, ma sè lh'erèn grose*

Io non ho fatto lose. Lì alla *Ruà* dicevano che le lose andavano a prelevarle in due posti. Una parte andavano lì verso i *Biantzét\**, per andare verso il vallone; c'era una cava e andavano a caricarsi le lose laggiù e le trasportavano sulla schiena, facevano le reuide<sup>1</sup>. Andavano anche lì nel *Coumbal 'd Dàino\**, di fronte a *Coste Londze\**, prelevavano anche qualche losa, di quelle rosse ma non molto buone, tuttavia le impiegavano sui tetti. A fare lose si organizzavano tra loro, c'era sempre qualcuno che era capace a farle. Là, sotto ai *Biantzét\**, dicevano che la cava faceva lose un po' più grosse e un po' migliori. Le travi erano di quercia. Mio padre quando ha aggiustato la casa lì sopra, aveva fatto il tetto nel 1949, ha fatto tutti i listelli di viburno, le travi di quercia, un lavorone! Il frassino va anche bene ma se c'è un'infiltrazione marcisce di più. Le grondaie le facevano in legno, mio nonno era specialista, aveva le *sgòrbie*<sup>2</sup>. Le mettevano a quasi tutte le case, lasciavano cadere l'acqua, non c'era il tubo. Per reggerle, impiegavano dei pezzi di legno un po' curvi come fosse una canna.

Gli abitanti del *Sère*, dei *Biantzét* e dei *Caouç* si procuravano le lose laggiù a *Fèrant*. *Jan Tòio* (Garnero Giovanni) le faceva. Per trasportarle c'era qualcuno che

<sup>1</sup> *Reuide*: si facevano le *reuide* quando un singolo, dovendo svolgere un lavoro di lunga durata o molto faticoso, necessitava dell'aiuto di più persone. Allora, uno o più membri delle famiglie di una borgata prestavano la loro manodopera che sarebbe poi stata ricambiata successivamente nello stesso modo.

\* vedi cartina.

<sup>2</sup> *Sgòrbio*: scalpello incavato, denominato anche *sgurbìot*. Ne esiste anche un'altra versione con doppio scalpello: da una parte sempre lo scalpello incavato e dall'altra l'accetta, il cui uso è molto pericoloso



Il Monviso e il Viso Mozzo visti dal lago di Tartaneo.

*i lei pourtavën co a man, ën tër du bë dë bare së lei spalle. L'ero dë làouze rousse, pa gairi bele. E pré bele quèlh'ero pa la laouziéro, ënt i troubavën no pèiro belo qui pouliën gavale i lei gavavën. I gavavën co làouze a Berto, scaze tacà a Frasalho, dësout dal Sère e më sëmëlho què lh'anavën co fale ilen dësout dal Baçin. Për lhi cubèrt lhi trav lh'erën dë rouri o dë fraisi.*

aveva l'asino, ma se erano grandi le portavano anche a mano, in due con delle barre sulle spalle. C'erano lose rosse, poco belle. E poi anche se non c'era la cava, dove trovavano una pietra bella che si prestasse all'estrazione, facevano lose. Estraevano anche lose a Berto\*, quasi vicino a Frasalho\*, sotto al 'Sère e mi pare che andassero anche ad estrarle a valle del Baçin\*. Per i tetti le travi erano di quercia o di frassino.

### **Pin Jouloumìn: lei Meidilhe e la Vio 'd lei Laouze**

*Mi siou—ëncà anà a fa làouze bë moun couzin Meni e lh'ero la lavantso dë déisù da la Tampo dal Valoun e pe ëncà pi amoun, tout aval da lei Savine, Chò dal Pùerc për lou Coumbal Bançét e lh'anàvo a feini scaze al founç dë Tsabriéro, couatà dë neou duro què lou mé dë San Dzuon lh'ero encà. Moun pare*

Io sono ancora andato ad estrarre lose con mio cugino Meni (Odetto Domenico, 1895 – 1972) e c'era la valanga<sup>3</sup> da lassù dalla Tampo dal Valoun<sup>^</sup> e poi ancora più in su, tutto giù dalle Savine<sup>^</sup>, Chò dal Pùerc per il Coumbal Bançét<sup>^</sup> ed andava a finire quasi al fondo di Tsabriéro<sup>^</sup>. Era coperto di neve dura, tant'è che al mese di giugno c'era an-

\* vedi cartina.

<sup>3</sup> Le lose venivano trascinate a valle, sfruttando la pista di neve dura lasciata dal passaggio della valanga.

<sup>^</sup> Toponimo ubicato nella zona delle Meidilhe.

anàvo fa làouze bē Toni dal Magou. Toni al s'ero couatà soun cubert isù a lhi Salezian e moun pare s'ero couatà lou porti dal '31 o '33, scaze quē mē rēcordou.

Tsarìo counoise bēn l'ēscanh, dē pēire cadre o fatsse ēn tre angoul. Dē viadze quē lh'ero lei pēire erēn basse, alouro pourtariān amoun no sappo e ēn pic, gatariān e pé lh'anaiān apré a l'ēscanh. Lei pēire lh'an toutte ēn paou dē fil, alouro lh'anā apré a lou rigot e cant viē la veno, no pēchitto riguētto, butā la trancho achì, un la tēn e l'òoute bē la maço picco. Pé ou mèirā içai e picà, ou mèirā içai e picà, la faxè counsēnte no frizo tout lonc. E sē poulē anā dēcò sēl fianc quē lhi butte lou rigot qui counsēnte tout a la viroùn. Cant sē vio quē lou burin ēntravo, alouro pērnariā lei lamētte quē l'é coumā. Èn burin sutil e lonc e n'ēn piantèriā cò mai uno ilai, l'òouto chì e l'òouto chì e pé no martlà pēr post e a mēzuro la pēiro i filavo, i sē schapavo aval pian pian, i sē durbio e faxèriān la làouzo. La faxiò la làouzo d'ēn mètre, d'outanto o dē çincanto, sēcount coumā l'ēscanh ero gro.

Carqui viadze lh'ero d'ēscanh qui lh'aviēn dēdin ēn roudā, coumā fou ēn toc 'd carn qu'ā ēn nervi, alouro al sē durbio e faxèriā papù la làouzo. Lh'anavo sēmpo la fumèllo pērqué lou maschoun ero trop groupā, i n'ēn faxiēn dēgun bēn. Meni le nou faxiò e pēr poulele mēnā aval, pērqué la vio ero dzò mai dēs fatsso, mi e ma sore Anno talhariān du vouroù ēn paou lonc e

cora. Mio padre andava a estrarre lose con Toni dal Magou (Serre Antonio, 1881 - 1953). Toni si era coperto il suo tetto lassù ai Salezian<sup>4</sup> e mio padre si era coperto il portico nel 1931 o 1933, quasi che mi ricordo.

Bisognava conoscere bene lo scanh, le pietre quadre o triangolari. A volte le pietre erano interrate, allora portavamo su una zappa e un pic, scavavamo e poi andavamo dietro allo scanh. Le pietre hanno tutte una venatura, allora si va dietro al piccolo segno e quando si vede la vena, una piccola riga, si mette la trancho\* lì, uno la tiene e l'altro con la mazza batte. Poi vi spostate in qua e battete, vi spostate in qua e battete avviando in questo modo l'apertura della fessura iniziale lungo tutto il suo lato. E se si può si prosegue nell'allargamento della fessura anche sul fianco. Quando si notava che il burin\* entrava, allora si prendevano le lamētte\* che sono come un burin sottile e lungo e se ne piantava una in un punto, l'altra in un altro e poi una martellata per posto ed a misura la pietra filava, si spaccava giù piano piano, si apriva e si faceva la losa. Si ricavavano lose di un metro, ottanta o cinquanta centimetri, a seconda di come lo scanh era grande.

A volte c'erano scanh che avevano al loro interno un roudā, come fosse un pezzo di carne con nervo, quindi si apriva e non si faceva più la losa. Bisognava sempre lavorare sulla pietra femmina perchè il maschio aveva troppi nodi. Meni ce le faceva e per poterle trasportare a valle, considerato che la strada era di nuovo disfatta, io e mia so-

<sup>4</sup> Toponimo ubicato sulla sinistra orografica del rio Bulé, a monte delle Bigorie. Questa zona è così denominata in quanto, la casa ed il terreno circostante erano un tempo di proprietà dei Salesiani. Fu Toni dal Magou a vendere la casa ed il terreno ai Salesiani che utilizzarono questa proprietà come colonia estiva fino verso la fine degli anni '40.

♦ vedere Vou Rēcourdāou n. 2



Riparo ubicato sullo spartiacque che divide il vallone *Choouzil* da *Chò dal Pùerc*. Probabilmente venne costruito dai pastori con lose ricavate sul posto per avere un riparo in caso di maltemo. “*Lou pare dè Chèns dal Saouze, Chèns d Pessi* (Allisio Vincenzo, 1869 – 1952) *cant ar l’anavo amoun ën pasturo, al sè poutavo n’èscoupél e ën martél pé al sè faxio carque làouze anque patan bele e ar l’avio fai quèle meizounëtta chì, parélh cant la piouvio lh’anavén mindzà dèdin*”<sup>5</sup>. Sullo sfondo il Monviso.

*pé lei couidzèriàn achì su: n’èn butavèn uno e pé schancariàn dè bërtioulle ou dè moutte da butà tra uno e l’aouto, pèr lhi soupàt qui lei roumpèssèn pa, ou groupèriàn b’èn courdot què lei pèrdèssèn pa e pé pasèrian dran coumà fòu ën bèrs e aval pèr la lavantso. Da lei Meidilhe lh’ero doue vie: uno aval pèr lou crest ënt al brut i vènio aval ënt la Tampo dè lei Savine, a Cho dal Pùerc, tout aval lou crest. L’aouto vio i pasavo pu içài sal Pra dè la Coulëtto, Briqué Ardì e pé i calavo aval vèr la Fountano dè la Costo (Costo d’Andanhin), i vènio aval al Pra dè l’Aze*

rella Anna tagliavamo due ontanelli un po’ lunghi e poi le appoggiavamo lì sopra: ne sistemavamo una e poi strappavamo delle felci o delle *moutte*<sup>6</sup> da mettere tra una losa e l’altra in modo che gli scossoni non le rompessero; le legavamo con un cordino per non perderle e poi passavamo davanti come se si trattasse di un *bèrs* e giù per la *lavantso*! Da lei Meidilhe<sup>♦</sup> c’erano due strade: una giù per il crinale, nel brutto, scendeva nella *Tampo dè lei Savine*, attraversava *Chò dal Pùerc* e tutto giù sul crinale. L’altra strada passava in qua sul *Pra dè la Coulëtto*<sup>^</sup>, *Briqué Ardì*<sup>^</sup> e poi scendeva giù alla *Fountano*

<sup>5</sup> Il papà di *Chèns dal Saouze* (Allisio Vincenzo), quando andava su al pascolo, si portava uno scalpello e un martello e si faceva qualche losa anche poco bella, e aveva fatto quelle casettine lì, così quando pioveva andavano a pranzare sotto (testimonianza di *Jacou d Poulit*)

<sup>6</sup> *Moutto*: zolla di manto erboso compatto con radici e terra, di dimensioni non superiori ai 10 dmq, usato anche per arginare i canali in modo da contenere l’acqua al loro interno.

♦ vedere *Vou Récourdaou* n. 2

<sup>^</sup> Toponimo ubicato nella zona delle *Meidilhe*.

e pé aval a lei Bigorie. Dē déisù da la Tampo dal Valouùn vënarian bën ilen scaze ai Salezian. Apré, da chî aval èn paou lei pourtavèn sè l'èstsino e èn paou lei mënnavèn bē lou bèrs. Lh'ero chî lei mënnavo déiçi, chî lei mënnavo toute deilai ver lou pont. Lhi lindal e lhi cantoun quē lh'à a lei Piatëtte lh'arubèn tuts da lei Meidilhe, l'é lou Magou vièlh quē lh'à pourtà aval. Lh'avien dècò troubà la laouziéro al founç dal Casoun e lh'anavèn avanti a gatà. Moun ché ero èncà anà. Nosti vièlh Meiroun e ma mare i mou an sëmpe countià: èn viadze l'à dèrunà aval ènt la nuëts, la lh'avio èntampà tu lhi fère e i soun èncà isù bel'euïro: parélh, dal gran pèrtù quē lh'avien fai pèr anà apré a la laouziéro.

La laouziéro dal Casoun i sèrè dè steso veno dē lei Meidilhe. A Sèrpouzo lh'ero dècò la laouziéro ma l'é no pèïro rousso, no pèïro morto, dē lastroun. Pé pré lh'ero dècò dē laouziéro a Chòouzil: Meni bonanimo mē countiavo quē l'ero no pèïro èn paou bianco e èn paou niéro, couma i fou stà março e bono, i valio pa gairi. La faxio dècò dē bie touquëtïn dē làouze, ma al mē dixio quē quēste lou dzalà al le fai saoutà subit.

### Ioucho 'd Patrissi: lei làouze dal Bric e lou trabuc<sup>10</sup>

Al Pasquè lh'à tante làouze dal Bric 'd Patrissi. Moun mèsé, mē rēcordou, ar l'avio propi lhi piquét pèr mēzurà lou trabuc e al n'à fai dē làouze chaval! Tuts anavèn pèr làouze. Moun mèsé, soun

dē la Costo (Costo d'Andanhin<sup>7</sup>) per raggiungere il Pra dē l'Aze e le Bigorie. Da lassù dalla Tampo dal Valoun venivamo fin quasi ai Salezian. Poi da lì in giù, un po' le portavamo sulla schiena ed un po' le sistemavamo sul bèrs. Alcuni le portavano di qua, altri dall'altra parte verso il ponte. Gli architravi e le pietre angolari che ci sono alle Piatëtte\*, arrivano tutti dalle Meidilhe, è il Magou Vièlh<sup>8</sup> che le ha portate giù. Avevano scoperto una cava anche al fondo del Casoun\* e continuavano a scavare. Mio nonno era ancora andato. I nostri vecchi Meiroun<sup>9</sup> e mia madre me lo hanno sempre raccontato: una volta è franato giù nella notte, e aveva sotterrato tutti i ferri e sono ancora lassù adesso: così, a causa del grande buco che avevano scavato per andare dietro alla cava.

La cava del Casoun sarà stata della stessa vena di quella delle Meidilhe. A Sèrpuzo\* c'era anche una cava, ma si tratta di pietra rossa, una pietra morta fatta a lastroni. Inoltre c'erano anche cave a Chòouzil\*: Meni, buon'anima, mi raccontava che c'era una pietra un po' bianca e un po' nera, come se fosse stata marcia e buona, nello stesso tempo, non aveva un gran valore. Produceva anche dei bei pezzettini di lose, ma mi diceva che il gelo provocava subito la loro rottura.

Al Pasquè\* ci sono tante lose del Bric 'd Patrissi\*. Mio suocero, mi ricordo, aveva proprio i picchetti per misurare il trabuc e ne ha fatte di lose laggiù! Tutti andavano per lose. Mio suocero, suo padre e i

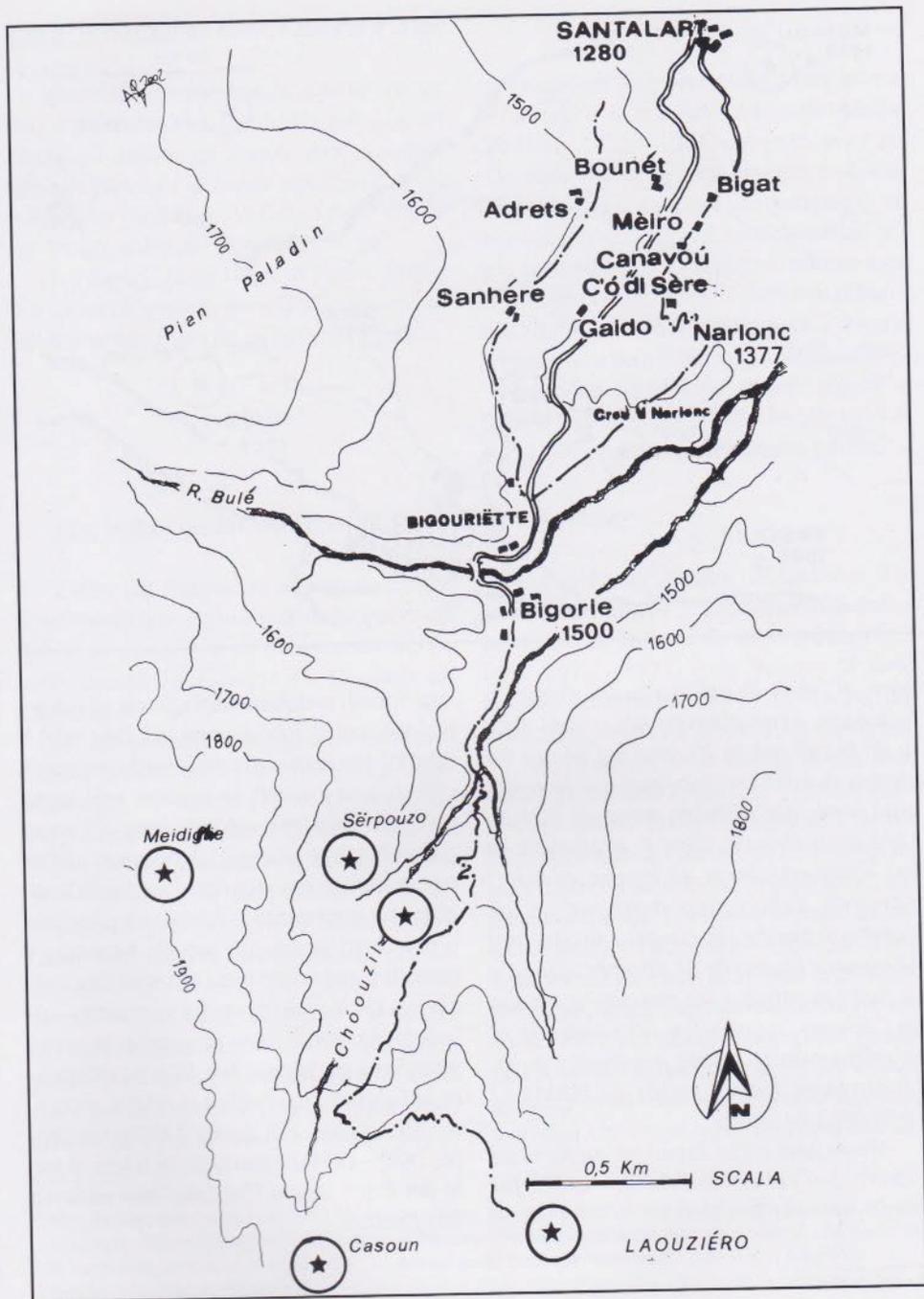
<sup>7</sup> Toponimo ubicato a monte delle Bigorie, sulla sinistra orografica del rio Choouzil

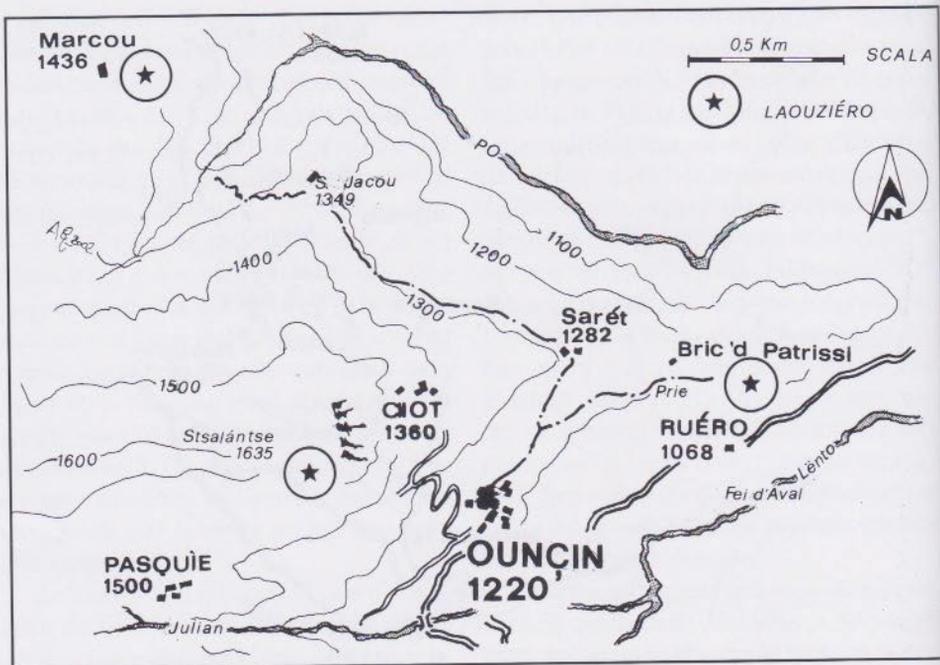
\* vedi cartina

<sup>8</sup> Antenato della famiglia Serre avente soprannome Magou..

<sup>9</sup> Soprannome degli antenati materni del testimone.

<sup>10</sup> Trabuc: antica misura di superficie corrispondente a m. 3 x 3.





pare, si fràiri lh'anàvèn tu lhi dzourn a fa làouze, i travalhavèn ènt acò. Al Bric tu lhi murét què lh'à i soun fai bè tuts lhi chapét què lhi rèstavo apré qui lh'avìèn gatà aval, qui lh'avìèn gavà dè làouze. Lh'à tanti choutìn, ilen! I troubavèn èn bel schap què faxiò dè làouze, alouro i gavavèn quèl schap achì tan qu'ar l'anavo e pre bè lhi chapét i faxièn tout dè murét e i tapavèn dè tèro pèr spianà e la faxiò èn praét. I lei pourtavèn amoun sè l'èstino, coumà fou no cabaçço; sè lh'erèn pèchitte i n'èn pourtavèn doue. Lh'ero tante dzènt, i faxièn lei reuide e i rièn èncà èn viadze.

Moun pare e Pin Janno nh'an fai tanti cubèrt; lou cubèrt di Priè ilen ar l'à fai moun pare ènt èn dzourn.

\* vedi cartina

suoi fratelli andavano tutti i giorni ad estrarre lose, era il loro lavoro. Al Bric tutti i muretti presenti sono realizzati con spaccati di lose rimasti in seguito agli scavi profondi fatti per estrarre lose. Ci sono parecchi pianori laggìù! Trovavano un bel pezzo idoneo per ricavare lose, quindi toglievano quel pezzo lì finchè era possibile e poi con i pezzi più piccoli facevano i muretti e gettavano terra per spianare e ricavava un piccolo prato. Le portavano sulla schiena, come fosse una gerla: se erano piccole ne portavano due. C'era tanta gente, si facevano le reuide e si rideva ancora.

Mio padre e Pin Janno (Odetto Giuseppe, 1883 - 1974) hanno fatto tanti tetti; il tetto dei Priè\* laggìù l'ha fatto mio padre in una giornata.

## Pin d'la Béstio: lei làouze dal Fèi d'Aval

Qui dal Sère lh'anavèn a fa làouze al Fèi d'Aval. Lh'ero Jan 'd Dzoulì què lei faxìo e i faxièn lei reuide pèr pourtale amoun. Ilen ar l'avìo lou roudoun e ar lei mènavo a lei Ruére. Ar l'avìo èncà vèndù dè làouze a Fredin Biriquin.

· Lei làouze dè lei Mèire di Piairi, Pinfol e Buféno lh'anavèn pèrnile a la laouziéro dè Bòoucho: l'ero no pèiro grizo, bono.

Quelli del Sère andavano a fare lose al Fèi d'Aval\*. C'era Jan 'd Dzoulì (Mattio Giovanni, 1892 – 1964) che le faceva e facevano le reuide per trasportarle a monte. Laggiù aveva il roudoun componente di un meccanismo la cui forza, alimentata dall'acqua, permetteva lo spostamento tramite fune di carichi pesanti (lose, legno) e le portava alle Ruére. Aveva venduto lose a Fredin Biriquin (Garnero Chiaffredo, 1908 – 1988).

Le lose delle Mèire di Piairi\*, Pinfol\* e Buféno\* andavano a prenderle alla cava di Bòoucho\*: era una pietra grigia, buona.

## Pin 'd Bacou: lhi mèlèxxe dè Marcou e l'èsgurbiòt

Déisù dal Pasquie lh'anavèn fa làouze a lei Stsalàntse. Siou èncà anale quère da Steve dè Lavarin e da Bastian dè Sarét, pèr couatà la Çampo èn touquet dè l'èstançiot.

Ai Pasquie lh'à lhi tràou dè mèlèxxe; i soun analhi quère a Marcou, pèrquè Marcou l'ero noste. Da la Capanno dè Criçol içai l'ero tout d'Ounçin. Ounçin anàvo fin al bialot què vèn aval da Rotssò Niéro, a la preso dal Canal. Pé lh'an vèndù a Criçol e sèrio bel sabé lou pèrquè. Tanti i sè faxièn la campanho ènt lei làouze, i sè ranjavèn pèrquè lh'ero pa niente, lh'ero pa dè travalh e tsariò qui sè ganhèssèn la micco. Lh'ero da quilhi què lh'erèn cat o çinc a mindzà e lh'avìèn doue vatsse, coumà i faxièn lhi a vive! Alouro, dè bosc nh'ero pa, lh'anavèn pèr

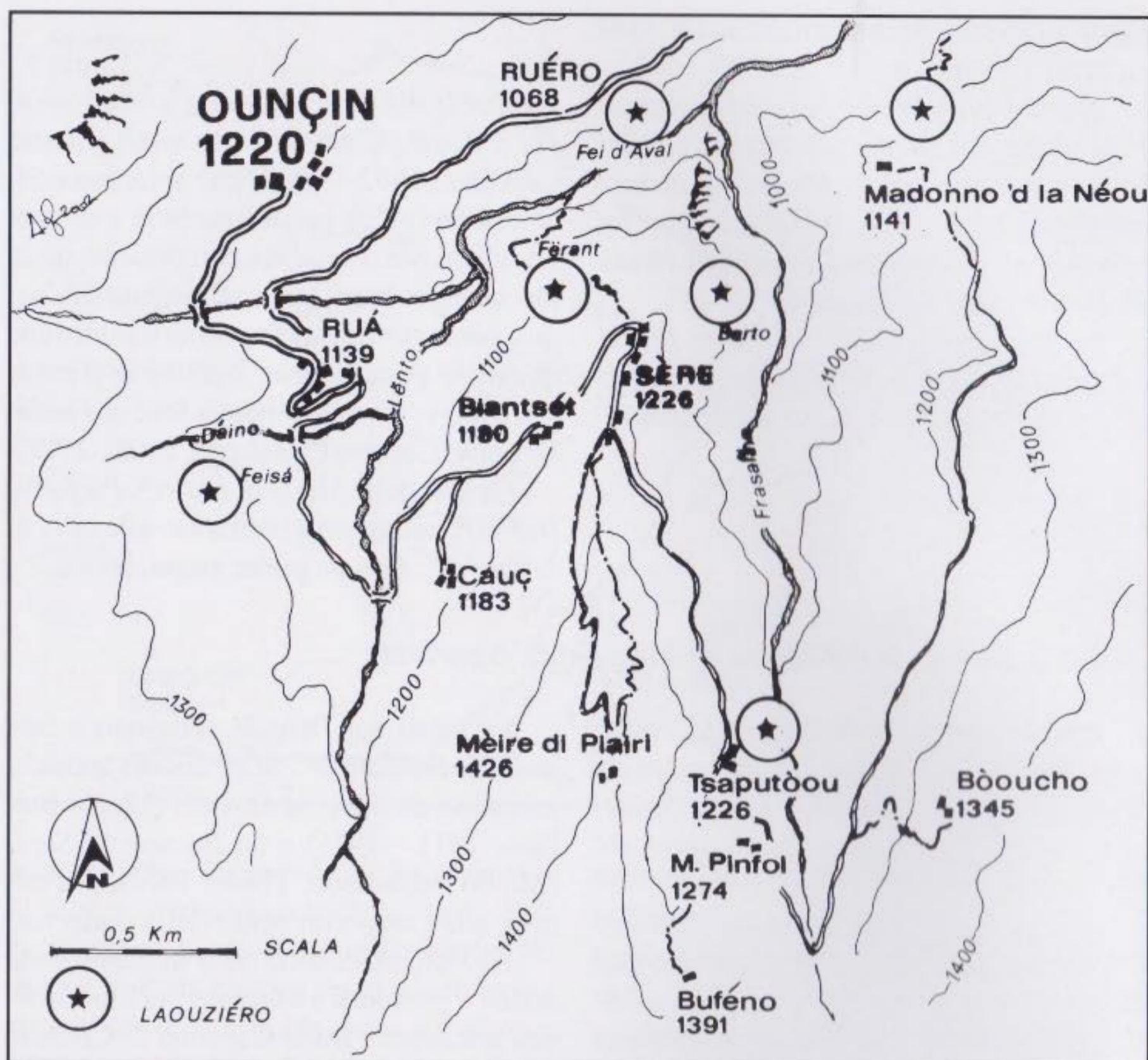
Da lassù dal Pasquie andavano a fare lose alle Stsalàntse<sup>11</sup>. Sono ancora andato a prenderle da Steve 'd Lavarin (Mattio Stefano, 1911 - 1975) e da Bastian 'd Sarét (Mattio Sebastiano, 1884 - 1971), per coprire alla Çampo un pezzo della stanzetta.

Al Pasquie ci sono travi in abete; sono andati a prenderli a Marcou<sup>12</sup>, perché Marcou era nostro. Dalla Capanna di Crissolo in qua era tutto di Oncino. Oncino raggiungeva il rio che scende da Rotssò Niéro\*, alla presa del Canale. Poi hanno venduto a Crissolo e sarebbe bello sapere il perché. Tanti si facevano la campagna nell'estrazione delle lose, si aggiustavano perché non c'era nulla, non c'era lavoro e occorreva guadagnarsi la micca. Alcuni erano 4 o 5 a mangiare e avevano due vacche, come facevano a vivere! Un tempo legna non ce n'era, an-

\* vedi cartina

<sup>11</sup> Stsalàntse: toponimo costituito da ripide rocce, ubicato a monte del capoluogo, esposto ad est. Alla base delle rocce si trova il Pèrtù 'd lei Fantine (Fantine = persone piccole e pelose che secondo la leggenda vivevano in quel luogo e uscivano dal buco per stendere i loro panni bianchi).

<sup>12</sup> vedere Vou Récourdaou n. 2.



vouròu e pèr rateizìn pèr viscà lou fùèc e fa da mindzà; coiçì la sèrè dal '900, mi ou ai co sèntì rècourdà. Da la Ruà lh'anàvèn lai ètsout dè la sanho, ètsout di Feisà, ènt lh'à la prezò vèlho dè l'aigo dè la Ruà. Lh'anàvèn co aval lonc al bial, a Fèrant. I muravèn scaze tuts. Lhi muròou pu vièlh l'ero lhi Rilìn, lhi Boudouiri e lhi Nàssiou, a la Coumbo lh'ero lhi Suquéo.

Lh'an fai tante pèire èn souchetà e

davano alla ricerca di ontanelli minori o di rododendri per accendere il fuoco o cucinare; questo è riferito al '900, io l'ho sentito ricordare. Da la Ruà andavano là sotto lo stagno, sotto i Feisà\*, dove c'è la vecchia presa dell'acqua della Ruà. Andavano anche giù lungo il Lenta, a Fèrant\*. Muravano quasi tutti. I muratori più vecchi erano i Rilìn, i Boudouiri e i Nàssiou, alla Coumbo c'erano i Suquéo<sup>13</sup>.

Hanno ricavato tante pietre in società e

\* vedi cartina

<sup>13</sup> Soprannomi di famiglie oncinesi.

lh'an mènà, pé lh'an fai la meizoun èn souchetà e un pèrnio dè sout e l'aoute su, lh'erèn pa parènt, ma un à butà la tèro e l'aoute n'aouto cozo, ènsoummo i sè ranjavèn tra lour pèrqué quèl touquét 'd tèro l'ero presioù pèr lou fèn, pèr l'ort.

Lei tsanàl i lei faxièn d'ambourn, dè fraise o basto què sio, sècount lou bosc què lh'avèèn, pèrqué dè bosc i n'avèèn pei pa! Pe lhi curavèn, lh'avèèn l'èsgurbiot pèr squèirà, coumà l'apiot.

### **Pin 'd Bigat: lei làouze dè lei Meidilhe i couatèn tanti cubèrt**

Scaze toute le meizoun dè Narlonc, Bigat, Canavoù, Cò di Sère, Piatètte dal Magou i soun couatà bè lei làouze dè lei Meidilhe.

A la Mèiro lh'à gairi cubèrt couatà bè lei làouze dè lei Meidilhe. I faxièn dècò làouze a Sèrpouzo, ma ilai lh'ero dè làouze pèchitte e l'é no pèiro rousso. Mè rècordou què moun pèirìn mè countiavo qu'èn dzourn què l'avio fai tèmpoural bè dè guërle, cant lh'an fai la meizoun ici, dal deç (1910), amoun isù al Pra 'd la Coulètto lou bèrs lh'à partì, lh'ì pasà sè la testo, é nà èn tanti toc e l'é nà bèn qu' ar l'à pa maçà. Sal fiour dè lh'ann!

### **Jacou 'd Poulit: nòou làouze dal metre**

Da lei Meidilhe i lei tiravèn aval ènt al coumbal e dè primmo i pasavèn ènt la lavantso. Mi n'ai co èncà fai dè làouze, bè moun ché. Quèlle ilen lh'avèn fatsse ènt al Coumbal Bançét: coumbinasioun avèn

le hanno portate, poi hanno fatto la casa in società e uno occupava il piano terra e l'altro sopra; non erano parenti ma uno ha messo la terra e l'altro un'altra cosa, insomma si accordavano tra di loro perché quel piccolo pezzo di terra era prezioso per il fieno, per l'orto.

Le grondaie le ricavavano dal maggiociondolo, dal frassino, indifferentemente, a seconda del legno che avevano, perché legna non ce n'era poi! Poi curavano il legno, avevano lo sgarbiot per squèirà<sup>14</sup>, come l'accetta.

Quasi tutte le case di *Narlonc\**, *Bigat\**, *Canavoù\**, *Cò di Sère\**, *Piatètte dal Magou\** sono ricoperte con lose delle *Meidilhe*.

Alla borgata *Mèiro* ci sono molti tetti ricoperti con lose delle *Meidilhe*. Facevano anche lose a *Sèrpouzo*, ma lì c'erano lose piccole e rossastre.

Ricordo che mio padrino<sup>15</sup> mi raccontava che un giorno che aveva fatto temporale con grandine, quando hanno costruito questa casa nel 1910 (casa delle *Bigouriette\**, n.d.r.), lassù, al *Pra 'd la Coulètto*, il bèrs gli è partito, gli è passato sulla testa ed è andata bene che non l'ha ucciso. In piena gioventù!

Dalle *Meidilhe* le tiravano giù nel vallone e in primavera passavano sul tracciato lasciato dalla valanga. Io ne ho ancora fatte lose, con mio nonno. Quelle laggiù (quelle della casa situata alle *Bi-*

<sup>14</sup> Operazione che consiste nel levare la corteccia e le sporgenze.

\* vedi cartina

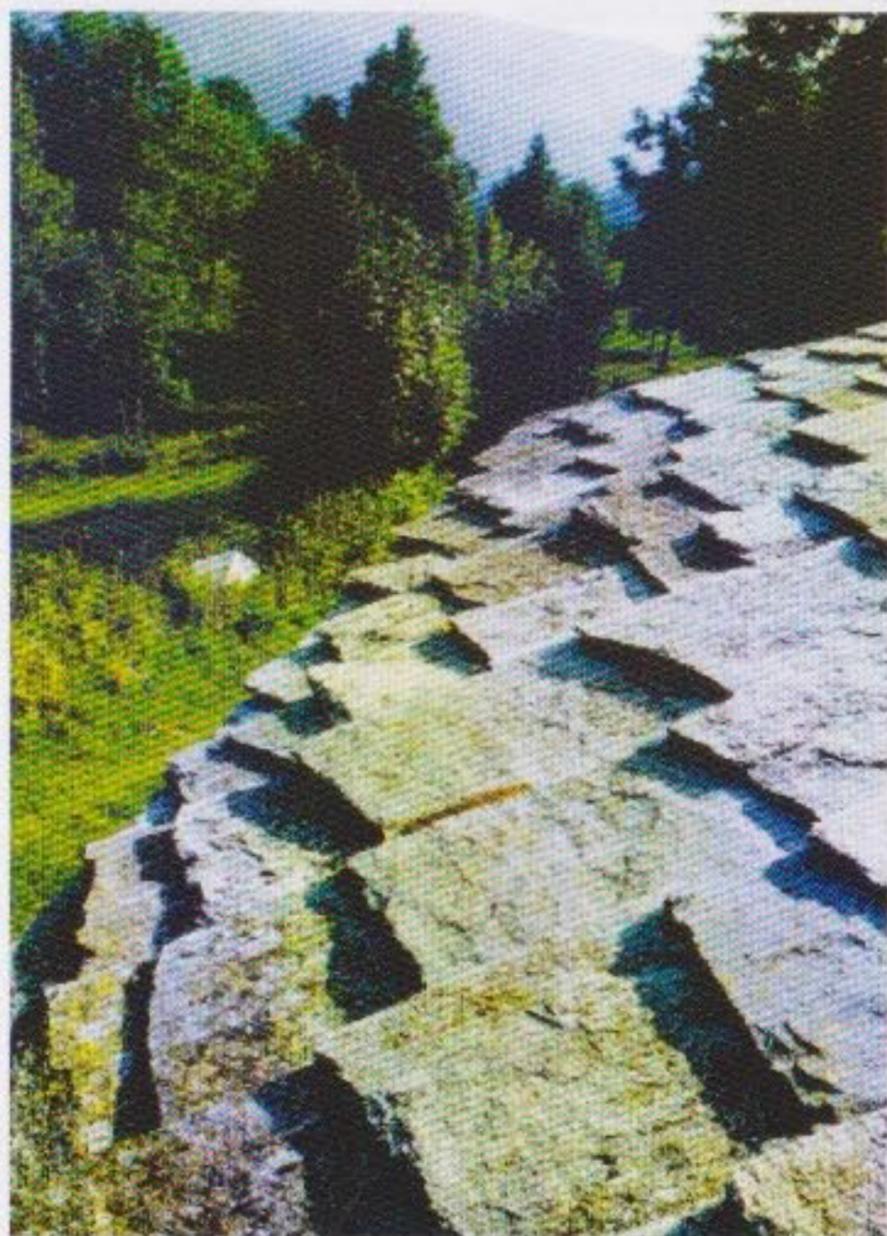
<sup>15</sup> La figura del Padrino era quasi sempre ricoperta dal nonno paterno.

*troubà n'èscanh sël cadre e avèn prouvà, i sè soun fatsse. N'avèn fa nòou dal mètre. Lh'avèn pourtà sal pian pèrqué, ènt lh'ero la vio qui pasavèn bè lhi bèrs, lh'ero papù dè néou e lh'avèn calà al Pra dè l'Aze. Lh'avèn fatsse ènt al dzourn, ma l'é a calalle què la dounavo peno.*

*Da lei Bigorie a lei scole dè San Guilhèrme i vènièn toute déisù. Lei làouze dal cubèrt dè l'èscolo lh'à fatsse bonanimo dè moun ché.*

*Lh'an prouvà a fale al Casoun, ma s'anavès pa dè 'tsoubbre val, n'èn pourtavès pa vio dègune, pèrqué toutsavès no pèiro al founç e i calavèn toute, la franavo.*

*Lh'an prouvà e pré lh'an piantà chî. Quèlle dal Casoun i soun èncà pi bèlle. Meni 'd Canavoù ar l'à fai nòou viadze da lei Meidilhe al Pra dè l'Aze ènt al dzourn e pré é partì, é nà val tacà lou fèn a la Mèiro, é nà sià fèn.*



*gouriëtte*<sup>16</sup>, n.d.r.) le abbiamo fatte nel *Coumbal Bançét*: combinazione abbiamo trovato uno *scanh* a forma quadrata e abbiamo provato, si sono fatte. Ne abbiamo fatte nove che misuravano un metro. Le abbiamo portate sul pianoro (più a monte, n.d.r.), perché, dove c'era il tracciato per il passaggio dei *bèrs*, non c'era più neve e le abbiamo trasportate al *Pra dè l'Aze*. Le abbiamo fatte in giornata, ma era il trasporto a comportare fatica.

Dalle *Bigorie* alla scuola di *San Guilhèrme* venivano tutte da lassù. Le lose del tetto della scuola le ha fatte buon'anima di mio nonno.

Hanno provato a farle al *Casoun*, ma se non andavi di sopra in giù, non riuscivi a portarne via nessuna, perché toccavi una pietra al fondo e crollavano tutte, franava. Quelle del *Casoun* sono ancora più belle.

*Meni 'd Canavoù* (Odetto Domenico, 1895 – 1972) ha fatto nove volte dalle *Meidilhe* al *Pra dè l'Aze* in un giorno e poi è partito ed è andato a iniziare la fienagione alla *Mèiro*, a falciare il fieno.

<sup>16</sup> *Bigouriëtte*: località caratterizzata dalla presenza di alcune *mèire* (insediamenti estivi), oltrepassate le quali, si giunge, dopo aver attraversato il rio *Bulé*, alle *Bigorie*

Tetto di una casa della *Bigouriëtte*, di proprietà di *Jacou 'd Poulit*, le cui lose furono estratte nel *Coumbal Bançét*.

## Fredou 'd Pessi: lei làouze dè la Vilo e Chè Fort<sup>17</sup> dè Bounét

La laouziéro dal Bric 'd Patrissi i part da lei meizoun dè Pin dè la Mèiro len a la Ruéro e i vai amoun fin al Bric 'd Patrissi. Nouziaouti içi a la Vilo, la pi bono part l'é dè làouze dal Bric. Dècò lou Sarét e la Ruéro. Ilen al Bric ènt la gavo dësout de meizoun, lh'à èncà dè làouze drètsse, nove, i lh'avien fatsse e i soun papu anale pèrne.

Lh'anavèn co ilai a Marcou: l'é no pèiro èn paou pu charo dè la pèiro dè Banhùël. Mi cant ai gavà lou cubèrt, da quèle ch'è n'ai gavà tante. A Marcou lh'à dè belle muralhe e lh'à èn cantoun què i l'aouguèssèn fai quinxe dzourn fai i lou faxièn papù bel drets parélh.

Lhi nosti dè Bounét lh'anavèn dècò a Chòoulàno e a lei Meidilhe. Lh'à no làouzo isù a Bounét què lh'an mènà da lei Meidilhe, lh'ì dè Chens 'd Marianno, lh'ì londzo pu dè du metre e lardzo èn metre e vint. Lh'à no meizoun dè tre pian e lh'à tre us e tre fènestre: lh'à siès lindal dè pèiro. Lhi lindal lhi pèrnièn amoun isù a Tsabriéro o ènt i troubavèn no belo pèiro. Sèrè sta Chè Fort què lh'avio mènà, pèrqué scaze toute lei meizoun dè Bounét lh'erèn dè Chè Fort. Isù, Chè Fort, i dixièn qu'ar l'avio butà set ann a fa quèlo meizoun achì. I l'an dèmandà parélh pèrqué ar l'ero vèngù a Santalàrt cant i soun anà pourtà èn traou, alouro lh'an di "bùtète ch'è tu, Chè, sis fort" e Chè Fort s'é papù gavà, l'é rëstà lè stranom parélh.

La cava del Bric 'd Patrissi inizia dalla casa di Pin dè la Mèiro (Aimar Giuseppe, 1906 - 1994) laggiù alla Ruéro e continua fino al Bric 'd Patrissi. Noi qui al capoluogo, la maggior parte sono lose del Bric. Questo vale anche per il Sarét\* e la Ruéro. Laggiù al Bric nella cava sotto le case ci sono ancora delle lose appoggiate, nuove, che sono state fatte e più nessuno è andato a prenderle.

Andavano anche laggiù a Marcou: è una pietra un po' più chiara della pietra di Bagnolo. Io quando ho smontato il tetto, di quel tipo di lose ne ho tolte tante. A Marcou ci sono dei bei muri e c'è un angolo che anche se l'avessero fatto quindici giorni fa non sarebbe così diritto.

I nostri avi di Bounét\* andavano anche a Chooulàno e alle Meidilhe. C'è una losa lassù a Bounét che hanno portato dalle Meidilhe, è di Chens 'd Marianno (Allisio Vincenzo, 1920 - 2001), è lunga più di due metri e larga un metro e venti. C'è una casa di tre piani con tre porte e tre finestre: ha sei capitelli di pietra. I capitelli li estraevano lassù a Tsabriéro o dove trovavano una bella pietra. Sarà stato Chè Fort che le ha portate, perché quasi tutte le case di Bounét erano di Chè Fort. Lassù, Chè Fort, dicevano che aveva impiegato sette anni a costruire quella casa. L'hanno chiamato così perché era venuto a Santalàrt quando sono andati a portare una trave, allora gli hanno detto "mettiti lì tu Chiaffredo, sei forte" e Chè Fort non si è più tolto, è rimasto il soprannome così.

<sup>17</sup> L'informatore cita qui l'oncinese Allisio Chiaffredo, che, secondo le notizie tramandate, era solito dimorare tutto l'anno a Bounét.

\* vedi cartina

### Jan Jamprin: lei làouze 'd lei Stsalàntse

*Dè làouze n'ai co ëncà fai bë moun pare 'dlai dè la Dègo, sè la çimmo dè lei Stsalàntse. D'ëntourn dè la Dègo l'ero privà. L'ero da quilhi dè lei Meizounëtta. Doue làouze da quèle ch'lh'ai ëncà fin ënt l'ëstabiach ënt siou neisù.*

*L'ero dzò tout gatà ma sè lhi saoutavo foro ën moure lou poulidavës e dëgaravës 'd fa la làouzo. I sè faxiën bastanso bën. Përqué nouziaouti ilen a ma meizoun, què lhi diën lou Briquet, lh'an co douvrà dè làouze dal Pasquie, ma l'é no pèiro março, la piòou dëdin.*

*Për pourtale içai al Pasquie, bë lhi bèrs pouliën pa pèrqué l'ero pèr travé, alouro sè l'ëstsino. I sè faxiën dè primmo o d'uvern cant lh'ero pa la néou.*

*A fa cubèrt Pin dal Calie lhi pasavo tuts.*

Di lose ne ho ancora fatte con mio padre oltre la *Dègo*, in cima alle *Stsalàntse*. Intorno alla *Dègo* era privato, apparteneva a quelli delle *Meizounëtta*. Due lose di quelle lì sono persino ancora nella stalla dove sono nato.

Era già tutto scavato, ma se emergeva una facciata, la pulivi e vedevo di estrarre la losa. Si facevano abbastanza bene. Perché noi laggiù a casa mia, posto denominato il *Briquet*, hanno anche usato lose del *Pasquie*, ma è una pietra "marcia", piove dentro.

Per portarle in qua al *Pasquie*, con i bèrs non si poteva perché è per traverso, allora sulla schiena. Si facevano in primavera o d'inverno quando non c'era neve.

A fare tetti *Pin dal Calie* (Abburà Giuseppe, 1909 – 1985) era il migliore.

### Fredou 'd Chès 'd la Mèiro: lhi cubèrt 'd Tartareo

*Cant i rëcurbiën lhi cubèrt a Tartareo, lh'anavën amoun a la çimmo dal Casoun, lhi dounavën aval a lei pèire e lour ën picant i sè schapavën e lhi salhio la làouzo; sè no i lei faxiën isù. Coch'ou ai dzò sëmpe sènti. Lh'ero Pin 'd Poulit què avio fai làouze.*

*Moun barbo Meni a sëmpe di què lei pèire dal Casoun erën ëncounhà uno dësout a l'aouto, tsario chapà da la çimmo a vèni aval.*

Quando ricoprivano i tetti a *Tartareo*, andavano su in cima al *Casoun*, facevano rotolare giù le pietre e loro battendo si rompevano e usciva la losa; se no le facevano lassù. Questo l'ho già sempre sentito. C'era *Pin 'd Poulit* (Boetto Giuseppe) che aveva fatto lose.

Mio zio *Meni* (Odetto Domenico) ha sempre detto che le pietre del *Casoun* erano incuneate una sotto l'altra, bisognava iniziare da sopra e proseguire scendendo.

Lo scorso 14 maggio abbiamo infine avuto modo di incontrare *Ninou* della *Soucca*, il muratore che, particolarmente noto per la sua capacità dimostrata nel rifacimento dei tetti in lose, visse un lungo periodo di lavoro a Oncino. La *Soucca* è il nome della borgata di Paesana, da cui proviene *Ninou*, situata di fronte a Ghisola (frazione di Paesana), ad un'altitudine di circa 820 m. s.l.m., abitata da 4 – 5 famiglie. Ultima famiglia ad abitarla fu la famiglia di Picca Antonio (classe 1888), nel 1964. Da

quell'anno la *Soucca* è disabitata e ora, come molte altre borgate, si presenta con le case crollate e coperta di vegetazione. Ma veniamo al breve racconto di *Ninou* relativo al suo lavoro ad Oncino:

“Ho avuto richieste di lavoro al Serre di Oncino la prima volta nel 1970 presso l'abitazione di *Boullò*<sup>18</sup>. Poi quattro anni ho lavorato alla borgata *Caouç* e successivamente in molte altre: *Chot, Choutét, Sanloudzìe, Sarét, Ruéro, Ruét, Fantoun, Ruà, Tsaputòu, Biantsét, Çampo, la Vilo* e le *Bigorie* (insediamento stagionale). Ho lavorato a Oncino dal 1970 al 1991, dalla primavera fino ad autunno inoltrato di ogni anno. Ho coperto 35-40 tetti con lose acquistate altrove ma spesso ho fatto uso anche di molte lose di recupero già presenti in loco, ricavate dalle cave di Oncino. Ho anche coperto il tetto del ricovero dell'Alpetto. “La più alta costruzione di Oncino, nonché primo rifugio del C.A.I., a fine agosto 1985 venne risistemata per volontà dell'associazione “Amici della Montagna” (ora disciolta) e *Ninou* lavorò gratuitamente 3 giorni per la posa delle lose”. Ho avuto sempre molta richiesta e questo penso sia dovuto alla qualità del lavoro e nello stesso tempo alla convenienza economica. Oggi fanno dei preventivi esagerati, vogliono guadagnare tutti di più”.

Chiudiamo così la testimonianza riguardante l'estrazione delle *làouze*; sarà ripreso l'argomento quando parleremo della copertura dei tetti e delle loro particolarità locali.

### Testimonianze

- Batisto 'd Tano* (Peirasso G. Battista n. 1920): reg. Oncino giugno 2001  
*Pin dal Mér* (Reinaudo Giuseppe, n. 1922): reg. Oncino luglio 2002  
*Pin Jouloumìn* (Aimar Giuseppe 1925 – 2000): reg. Oncino dicembre 1998  
*Iouccho 'd Patrissi* (Aimar Maria n. 1928): reg. Oncino maggio 2001  
*Pin 'd la Béstio* (Peirasso Giuseppe n. 1928): com. orale Oncino luglio 2002  
*Ninou 'd la Soucca* (Picca G. Battista, n. 1929): com. orale Oncino maggio 2002  
*Pin 'd Bacou* (Ebacolo Sebastiano, 1931 – 2001): reg. Oncino luglio 2001  
*Pin 'd Bigat* (Allisio Giuseppe n. 1932): reg. Oncino agosto 1999  
*Jacou 'd Poulit* (Boetto Giacomo n. 1933): reg. Oncino agosto 2001  
*Fredou 'd Pessi* (Allisio Giuseppe n. 1940): reg. Oncino ottobre 2000  
*Jan Jamprin* (Mattio Giovanni n. 1940): reg. Oncino luglio 2002  
*Fredou 'd Chès 'd la Mèiro* (Aimar Alfredo, n. 1942): reg. Oncino luglio 2002

<sup>18</sup> Soprannome di famiglia oncinese.

## *L'Èscolo (la Scuola)*

Anche per quanto riguarda *l'Èscolo* proseguiamo la trattazione avviata nel numero precedente, proponendo ulteriori testimonianze raccolte da insegnanti e alunni, grazie ai quali abbiamo potuto ricostruire un'importante aspetto della vita oncinese.

Non è stata possibile la consultazione dei registri relativi al periodo della seconda guerra mondiale, poiché andarono probabilmente distrutti in un incendio, manca quindi l'elenco delle maestre riferito a quel periodo.

Confrontando i resoconti degli insegnanti che si sono susseguiti nelle scuole di Oncino, emergono quasi sempre gli stessi problemi legati alle particolari contingenze di vita di una popolazione montana, costretta ad un'esistenza costellata di lavoro e sacrifici. Uno dei principali ostacoli riscontrati, era legato alla difficoltà della frequenza scolastica, scarsa soprattutto nei periodi in cui abbondavano i lavori nei campi dove servivano anche le giovani braccia di chi invece avrebbe dovuto impugnare la matita e sedere ad un banco. Un altro problema non indifferente era legato al fatto che i bambini molto spesso conoscevano solo la parlata provenzale alpina, *nosto modo*, ritenuta "così aspra e dissimile dalla lingua italiana"<sup>1</sup> per cui: "arduo è il compito dell'insegnante fra la popolazione montana, soprattutto per la difficoltà di comprendere il dialetto e adattarsi ai costumi"<sup>2</sup>.

Nonostante tutto, la scuola in Oncino ha svolto egregiamente il suo compito strappando all'analfabetismo intere generazioni.

È curiosa la notizia che nel 1915 venne fondata la bibliotechina di classe, tanto da portare ad avere, nel 1928, "...85 volumi in buon stato dal valore complessivo di £. 300. Tutti gli alunni hanno pagato le quote mensili e si son raccolte £. 22.

*Il Comune di Oncino ha la biblioteca popolare in comune con Paesana ed è quindi circolante*".<sup>3</sup>

Per coinvolgere maggiormente gli alunni, nell'anno scolastico 1927/28 venne avviata dalla maestra **Teresa Melano** la corrispondenza tra scuole diverse:

"8 dicembre. Ho fatto iniziare dagli scolari di 4<sup>a</sup> la corrispondenza con altri pure di 4<sup>a</sup> del Comune di Nasi-Torello (prov. di Ferrara). Ho pensato che ciò può essere di vantaggio non solo per l'apprendimento della lingua, ma anche per la conoscenza immediata di un ambiente diverso che gli scolari abitano. ...che potesse far conoscere usi, costumi, lavori, coltivazioni dissimili da quelli di questo paese. I miei scolari sono

<sup>1</sup> Dalle osservazioni dell'Insegnante Teresa Melano dell'anno scolastico 1927/28, classi 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Dalla relazione del 28 gennaio 1945 dell'Insegnante Teresa Picca Cesa che ha prestato servizio al Serre dal 1 gennaio 1944 al 30 giugno 1944 e a Oncino Capoluogo dal 16 ottobre 1944 al 30 giugno 1945.

<sup>3</sup> Dalla relazione finale dell'Insegnante Maria Leschiera Viglione che per prassi veniva inviata in copia al Direttore scolastico (anno sc. 1928/29 – capoluogo).



Allievi, alcuni dei quali del 1913 (come Peirasso Battista, 2° della 2° fila) a scuola al capoluogo. (Foto messa a disposizione da Peirasso Rosalba).

entusiasti di questa corrispondenza: bisognerebbe vedere con quale avidità leggono le letterine che i compagni di quell'altra scuola scrivono, e con quale ardore compilano le risposte!"

"28 febbraio. Oggi ho ricevuto *'L'Arte dei Piccoli'* della seconda quindicina di febbraio: questo numero contiene la corrispondenza dei miei scolari a quelli di Nasitrello, e quella di essi ai miei. Sono stata sorpresa di ciò perché ero assai lontana dal pensare che le lettere inviate a questo giornale d'arte infantile meritassero di essere pubblicate. ... la mia iniziativa ha incontrato l'approvazione di persone competenti che molto fanno per il bene della scuola. Finora avevo lavorato, dirò così, nel buio... Oggi invece so che non lavoro inutilmente e che anche qui, in un luogo sperduto fra i monti, posso giovare alla Patria facendola amare dai miei scolari ...".

"28 marzo. Oggi la Direttrice Didattica di Portomaggiore (Ferrara) mi ha notificato che le lettere dei miei scolari parteciperanno accanto a quelle degli scolari di Nasitrello, alla *mostra didattica* di Portomaggiore, come esperimento di corrispondenza interscolastica".

Un valido aiuto alla diffusione e al consolidamento dell'istruzione scolastica ven-

ne anche dalla collaborazione con l'istituzione ecclesiale, ugualmente preoccupata della buona formazione, intellettuale e spirituale, dei bambini. Al riguardo, così scriveva nel suo memoriale di vita parrocchiale, il Parroco **don Luigi Bianco**<sup>4</sup>:

*“È veramente una grazia del Signore che in dodici anni e più che sono qui ho sempre avuto la fortuna di avere ottimi Maestri o Maestre che mi furono di molto aiuto per il catechismo. Nelle frazioni le Insegnanti fanno il catechismo nelle scuole.*

*L'orario unico attualmente in vigore per la scuola è per nulla favorevole. Però il corpo insegnante me li conduce alle 12.30 e si cerca di fare il Catechismo più sollecitamente che si può in modo da lasciarli liberi alle 13. Ma i bambini dopo 5 ore di scuola sono stanchi. Ora che sono venuti gli oncinesi sfollati da Torino hanno reso più martirizzante l'opera del catechismo. Attualmente vado pure a fare le 20 lezioni di religione nella scuola facendone una alla settimana”.*

Con il passare degli anni, la collaborazione tra parroco e maestri non venne meno ed anzi, portò ad *“... iniziare una scuola di canto. La dirige con tanta competenza e buona volontà il bravo signor Maestro della frazione Serre. Quelli che la frequentano cantano volentieri ed anche bene”*.<sup>5</sup>

Sempre don Bianco evidenziava come tempi addietro, il locale ubicato al Serre e adibito a scuola, non appartenesse al comune ma alla Chiesa: *“... ce ne occorrerebbe uno maestro com'era anticamente, ma ora che la scuola è solo più sussidiata non è più possibile. Fino al 1928 v'era ancora l'alloggio del Cappellano; in quell'anno fu usurpato dai dirigenti del Municipio che pagava per l'affitto della scuola £. 30 e ne imponeva per tassa fabbricati £. 60. Dopo l'occupazione la restaurò e l'adattò a scuola. Il Vescovo finora non l'ha rivendicato. Io nell'epoca dei restauri della Parrocchia avevo chiamato al Vescovo di fare una transazione col Municipio mediante un generoso sussidio per i restauri, ma S. Eccellenza mi disse di cercare di ottenere il sussidio che potevo senza parlare del locale, riguardo al quale avrebbe poi provveduto la Curia a rivendicarlo. Finora nulla v'è di nuovo”.*

Nel registro scolastico venivano riportati anche avvenimenti legati alle feste del paese o ad eventi particolari.

Così annotava nel 1950 la maestra **Angelina Berardo**<sup>6</sup>:

*“17 gennaio. Seguendo la tradizione del paese oggi, festa di Sant'Antonio abate, si sono fatte due sole ore di lezione. Alle dieci e mezzo tutta la scolaresca, in ordine, si è*

<sup>4</sup> Prevosto della parrocchia di Oncino dal 15 novembre 1931 al 18 maggio 1944, ricevuto al suo arrivo da tutta la solaresca con i rispettivi insegnanti. *“Due alunne: Peiretti Lorenzina della terza classe e Allisio Maddalena offersero al novello Parroco un mazzo di fiori, dono delle insegnanti, e con due poesie d'occasione gli diedero il Benvenuto”* (dalla cronaca dell'Insegnante Amalia Allasino, anno sc. 1931/32).

<sup>5</sup> Dal Bollettino Parrocchiale del marzo 1969, curato da don Mario Mattio, parroco a Oncino da giugno del 1944 a febbraio del 1972.

<sup>6</sup> Maestra a San Guilhèrme nell'anno scolastico 1949/50, con 18 alunni frequentanti 4 classi.

Anno scolast.	Classe	Alunni iscritti	Sede scolastica	Insegnante
1927/28	II	22	Capoluogo	Melano Teresa
	IV	21		
	I	23	Capoluogo	Maria Leschiera Viglione
	III	31		
	I	12	Sant'Ilario	Depetris Teresa
	II	10		
	III	11		
1928/29	I	12	Sant'Ilario	Depetris Teresa
	II	10		
	III	11		
	I	14	Capoluogo	Melano
	III	16		
	II	15	Capoluogo	Maria Leschiera Viglione
	IV	22		
1929/30	I	8	Sant'Ilario	Maria Pia Sosso
	II	9		
	III	9		
1930/31	I	9	Sant'Ilario	Allasino Amalia
	II	9		
	III	8		
	I	12	Serre	Grasso Emilia
	II	14		
	III	4		
	I	19	Capoluogo	Boccardo Carmelita
	III	11		
	II	13	Capoluogo	Maria Pia Sosso
IV	24			
1931/32	I	11	Serre	Lorenzati Consolata Domenica
	II	11		
	III	11		
	I	9	Sant'Ilario	Allasino Amalia
	II	9		
	III	4		
1932/33	I	8	Sant'Ilario	Allasino Amalia
	II	7		
	III	8		
	I	4	Serre	Grangia Franca
	II	4		
	III	6		
	I	12	Capoluogo	Bagnus Francesca
	III	14		
	II	11	?	Pignatta Margherita
IV	29			
1934/35	I	12	Sant'Ilario	Allasino Amalia
	II	5		
	III	13	Capoluogo	Bianca Nicomede
	IV	13		
1935/36	III	8	Capoluogo	Meinari Angela
	IV	12		
	I	11	Sant'Ilario	Mina Anna
	II	9		
	III	6		
	I	12	Capoluogo	Testa Vittoria
II	8			
1936/37	III	6	Capoluogo	Bosco Maddalena
	IV	13		

recata ad Oncino per assistere alla Santa Messa, durante la quale il Reverendo Parroco ha fatto il panegirico del Santo... Si sono tutti comportati bene, credo che anche la popolazione ne abbia riportata una buona impressione e ne sono soddisfatta”.

“22 febbraio. In questa ultima settimana i miei bambini avevano tutti l'argento vivo addosso: era finalmente giunto il tanto atteso carnevale. Alcuni già da Natale stavano preparando vestiti e cappelli per le mascherate ed erano ansiosi d'indossarli. Ho voluto essere un po' indulgente per lasciarli divertire, ma ora si riprende seriamente il lavoro”.

“15 marzo. Essendo loro stato annunciato un film per oggi, da due giorni i miei piccoli vivevano nell'ansiosa attesa di vederlo... Sistemata la macchina s'inizia la proiezione. Qualcuno rimase un po' impressionato dal buio, ma fu tosto rassicurato dai suoi compagni. Durante la proiezione non mancarono certo le esclamazioni di meraviglia... Per tutti la visione del film fu una grande gioia, poiché eccettuati uno o due, era per gli altri un'assoluta novità. I commenti al ritorno non finivano più; avrebbero voluto avere le ali per poter giungere presto a casa a raccontare ogni cosa ai genitori”.

Gli ultimi registri sono quelli dei primi anni '70 di cui riportiamo alcuni stralci ritenuti particolarmente significativi; dalle cronache degli insegnanti emerge un dato comune che è quello relativo allo spopolamento del paese ed alla diminuzione del numero di bambini.

Anno scolast.	Classe	Alunni iscritti	Sede scolastica	Insegnante
1938/39	I	5	Serre	Cavigiolio Giuseppina
	II	5		
	III	5		
	IV	16	Capoluogo	Mina Giovanni
	V	9		
1949/50	I	3	Sant'Ilario	Berardo Angelina
	II	4		
	III	7		
	IV	4		
	IV	7	Capoluogo	Giacone Pietro
	V	8		
	I	6	Capoluogo	Piasco Germana
	II	4		
III	6			
1950/51	I	5	Capoluogo	Chiri Caterina
	II	6		
	III	3		
	IV	3	Capoluogo	Tarulla Angelo Di Paolo
	V	9		
	I	3	Sant'Ilario	Bernardo Angelino
	II	3		
	III	7		
IV	4			
1951/52	I	7	Capoluogo	De Dominici Cristina Olimpia
	II	5		
	III	5		
	IV	4	Capoluogo	Nasetta Giuseppe
	V	10		
	II	4	Sant'Ilario	Bona Elio
	III	4		
	IV	6		
1952/53	I	7	Capoluogo	De Dominici Cristina Olimpia
	II	5		
	III	6		
	IV	5	Capoluogo	De Bortoli Zeffirino
	V	10		
	I	1	Serre	Chiappero Maria
	II	3		
	IV	1		
	V	1		
	1952/53	I	1	Sant'Ilario
II		2		
III		3		
IV		3		
1953/54		I	5	Capoluogo
	II	4		
	III	4		
	IV	5	Capoluogo	Chiarle Luigi
	V	8		
	I	4	Sant'Ilario	Crespo Battistina nata Dho
	II	1		
III	4			
1954/55	Corso popolare		Capoluogo	Molineri Liliana

Anno scolast.	Classe	Alunni iscritti	Sede scolastica	Insegnante	
1954/55	I	8	Capoluogo	Geuna Maria	
	V	3			
	II	6	Capoluogo	Bagnus De Dominici Cristina	
	III	2			
	IV	4			
	1954/55	I	3	Sant'Ilario	Bernocco Germana
		II	3		
III		2			
IV		1			
V		2			
1955/56	Scuola popolare		Capoluogo	Geuna Maria	
1955/56	I	5	Capoluogo	Geuna Mario	
	II	8			
	III	6			
	IV	2	Capoluogo	Chiri Caterina	
	V	4			
	I	4	Sant'Ilario	Solaro Maria	
	II	2			
	III	3			
	IV	2			
	V	1			
1956/57	I	3	Capoluogo	Ceste Palmira	
	II	4			
	III	9			
	IV	5			
	V	2	Capoluogo	Chiri Caterina	
	VI	3			
	I	4	Sant'Ilario	Sacco Luigina	
	II	4			
	III	2			
	IV	3			
1957/58	I	3	Capoluogo	Tarnavasio Maria	
	II	3			
	III	6			
	IV	5	Capoluogo	Chiri Caterina	
	V	1			
	VI	1	Sant'Ilario	Boffa Secondina	
	I	5			
	II	2			
	III	4			
	1958/59	IV	2	Capoluogo	Don Bertolino Ezio
V		3			
VI		5			
I		3	Capoluogo	Cagnasso Adriana	
II		3			
III		2	Sant'Ilario	Ruffinengo Massimo	
IV		7			
I		4			
II		4			
1958/59		III	2	Sant'Ilario	Ruffinengo Massimo
	IV	5			
	V	1			
	VI	3			

**Franca Brunetto**, insegnante ad Oncino nell'anno 1969/70, così scriveva: *“Il paese si trova in una bellissima posizione e riceve la luce del sole per tutto il giorno... Gli abitanti veramente residenti sono ancora 105. Il comune è abitato in prevalenza da pensionati; i giovani sono pochissimi ed i bambini, tra 1 e i 14 anni, sono soltanto 13. La pratica religiosa è discreta e la moralità è buona. La scuola è ben considerata e l'insegnante può accattivarsi abbastanza facilmente le simpatie della gente. Gli esercizi pubblici sono due: uno è la rivendita di tabacchi della frazione Serre e l'altro è la trattoria di Oncino. Annessi alla trattoria ci sono pure il negozio di generi alimentari, la rivendita di tabacchi e il bar... Nel mese di agosto è stata asfaltata la strada che unisce il comune alla frazione di Serre e nel mese di ottobre ne è stata aperta una che conduce nella località di Bigorie a circa 1500 m. d'altitudine e che dovrebbe rilanciare la zona sotto l'aspetto turistico... È diffusa opinione che il Comune debba estinguersi, ma c'è ancora qualcuno che lavora attivamente, affinché torni a popolarsi”*.

Facciamo seguire le osservazioni dell'insegnante **Anna Barbero** che fu anche l'ultima maestra ad Oncino nell'anno scolastico 1972/73, anno in cui due soli furono i bambini frequentanti la terza elementare: *“In questo piccolo paesino spopolato dal continuo esodo degli abitanti vivono circa una sessantina di persone, per lo più anziani. I contadini e i margari si sono trasferiti in pianura per trascorrere l'inverno. Un unico bar, frequentato abitualmente da alcuni vecchietti che giocano a carte, rappresenta l'aspetto più movimentato del paese”*.

Analizzando la documentazione relativa alla “scuola”, abbiamo anche avuto modo di sfogliare le pagine ormai ingiallite di vecchi quaderni scolastici; le calligrafie minute ed ordinate degli alunni ci hanno consentito di visitare un mondo “antico”, descritto con semplicità e con tratti che a distanza di tanti anni, suscitano tenerezza nel

Anno scolast.	Classe	Alunni iscritti	Sede scolastica	Insegnante		
1959/60	I	1	Capoluogo	Fracchia Cesarina		
	II	2				
	III	3				
	IV	1				
	V	7	Capoluogo	Bottero Adda		
	VI	5				
	VII	2				
	1960/61	I	1	Sant'Ilario	Lanzetti Lucia	
		II	4			
		III	4			
		IV	2			
		V	3			
		VI	1			
	1960/61	V	3	Capoluogo	Mollo suor Teresa sostituita da Borello Margherita	
VI		3				
VII		2				
VIII		1				
I		2	Capoluogo	Ferrero Imelda		
II		2				
III		3				
IV		2				
1960/61	Scuola popolare	16	capoluogo	Liprandi Margherita		
1961/62	I	1	Capoluogo	Marchisio Maria		
	II	4				
	III	2				
	IV	2	Capoluogo	Topino Caterina		
	V	2				
	VI	3				
	VII	3				
	VIII	1				
	I	1			Sant'Ilario	Vachetta Angela
	II	1				
	IV	4				
	V	3				
	VI	1				
	VII	2				

Anno scolast.	Classe	Alunni iscritti	Sede scolastica	Insegnante
1962/63	I	2	Capoluogo	Marchisio Maria
	II	2		
	III	1		
	IV	2		
	V	2		
1963/64	VI	1	Capoluogo	Marchisio Maria
	II	2		
	III	2		
	IV	2		
	V	1		
1963/64	II	1	Sant'Ilario	Lorenzati Chiaffreda
	III	1		
	V	4		
	VI	2		
	VII	1		
	VIII	1		
1964/65	I	2	Sant'Ilario	Garellis Luciana
	III	1		
	IV	1		
	V	1		
	Vbis	2		
	VIII	1		
1964/65	I	2	Capoluogo	Marchisio Maria
	III	2		
	IV	2		
	V	3		
	Vbis	1		
1966/67	III	1	Capoluogo	Marchisio Maria
	IV	1		
	V	2		
	Vbis	1		
1966/67	I	2	Serre	Bindi Mirella
	II	1		
	III	1		
1967/68	I	2	Capoluogo	Bessone Modesto
	IV	1		
	V	2		
	Vbis	2		
1967/68	II	2	Serre	Bossa Matilde
	III	1		
	IV	1		
1968/69	II	2	Capoluogo	Bossa Matilde
	III	1		
	V	1		
	Vbis	2		
1968/69	III	2	Serre	Romano Nicolino
	IV	1		
	V	1		
1969/70	I	1	Capoluogo	Brunetto Franca
	III	2		
	IV	1		
	Vbis	1		
1970/71	I	2	Capoluogo	Bossa Matilde
	III	1		
	IV	2		
	V	1		
1971/72	I	1	Capoluogo	Madala Graziella
	II	2		
	IV	2		
1972/73	III	2	Capoluogo	Barbero Anna Maria

lettore attento alle particolari contingenze in cui è stato prodotto lo scritto.

## Tema

*“Tra il fiume Po e il torrente Lenta...”*.

Dalla lettura di questo elaborato del 1955, che per motivi di spazio non riportiamo integralmente, si possono trarre alcune considerazioni sulla vita e sulle aspettative degli abitanti più giovani di Oncino.

In primo luogo emerge il grave problema dello spopolamento e la diffusa consapevolezza della vita dura che dovranno affrontare coloro che intendranno vivere in questo paese di montagna, in cui le uniche fonti di reddito sono quelle derivate dall'agricoltura (patate, segale, orzo, grano, avena e legname) e dalla pastorizia, mentre altre fonti di reddito, come la gestione delle acque per la produzione di corrente elettrica presso la Centrale idroelettrica Monviso delle Calcinere di Paesana, non portano che benefici marginali alla Comunità Oncinese. Da ciò deriva in molti la comprensione della scelta fatta da coloro che hanno abbandonato il paese natio, nonostante il fortissimo legame con la famiglia ed il territorio, per trovare una condizione di vita meno dura nelle città della pianura (Torino, Milano, ecc.), nella vicina Francia o in America dedicandosi a lavori di vario tipo (operai, straccivendoli, fiorai) più redditizi della vita in montagna. Forte comunque è la malinconia di coloro che decido-

no di lasciare questa valle, mentre a tutti in genere piace vivere in questo paese, che risulta particolarmente gradevole nel periodo estivo, peraltro caratterizzato dal ritorno degli emigranti e dalla forte presenza di villeggianti qui attirati dalle belle montagne ricche di stelle alpine, dal clima fresco e dall'aria buona; per contro emerge la dura vita dei mesi invernali per il gran freddo, la neve che in quegli anni cadeva abbondante e la mancanza di luoghi di divertimento (l'unica alternativa è il caldo della stalla).

Profonda è la consapevolezza in questi giovani del fatto che l'abbandono del paese, che ha ridotto la popolazione dalle duemila unità dell'inizio del 1900 alle poco più di trecento persone del 1955, porterà ad un deterioramento del tessuto sociale con progressivo invecchiamento della popolazione e un effetto devastante sul patrimonio edilizio oncinese, con incremento delle case diroccate e addirittura con intere borgate abbandonate a se stesse.

Per quanto riguarda le note storiche molti alunni ricordano la diffusa leggenda che vuole Oncino fondata da tre uomini riparatisi in questa valle per sfuggire alla giustizia: questi uomini avrebbero usato un uncino per arrampicarsi sulle rocce e da ciò sarebbe derivato il nome del paese.

Altro riferimento storico è quello dell'esistenza nel territorio di Oncino di una fornace di calce, che sarebbe però stata abbandonata per la mancanza di legname necessario al suo funzionamento.



Insegnanti ed allievi del Capoluogo e del Serre in gita nell'anno scolastico 1968/69, con i mestri Romano Nicolino e Bossa Matilde insieme ad alcuni anziani del paese ed il messo comunale Giovanni Abburà.

## TESTIMONIANZE

Per arricchire la ricerca sulla scuola, riportiamo alcune testimonianze di insegnanti e scolari che siamo riusciti a contattare e che volentieri ci hanno fornito i loro ricordi.

Iniziamo con *Grasso Emilia*<sup>7</sup> ved. Bosio, di **anni 93**, residente in Nizza Monferrato, che per 46 anni di insegnamento è stata decorata con medaglia d'oro dall' "Istituto Nazionale della Educazione".

"Correva l'anno scolastico 1929/30 e la mia prima destinazione didattica fu la scuola di Serre. A quel tempo le insegnanti del paese erano quattro: tre alla Villa e una (la sottoscritta) a Serre.

Arrivai in paese accompagnata dal papà in un giorno di sole e rimasi subito colpita dalla bellezza del paesaggio alpino. Dal Parroco del paese di nome Sottimano assai avanti negli anni, mi feci indicare la via per arrivare alla frazione. Più che una strada era una mulattiera che scendeva a valle e quindi risaliva faticosamente alla mia sede destinata. Ero giovane e al mio primo incarico.

La scuola consisteva in un salone abbastanza grande con una stanza accanto per la mia abitazione. Era una costruzione fra le altre case, di aspetto rustico come tutte le altre; di fronte c'era la chiesetta del borgo.

La gente era molto buona e rispettosa; mi fece buona accoglienza e così incominciai a preparare l'ambiente per la mansione di insegnante. Per la conoscenza delle colleghe e delle autorità del Paese, nonché per le spese di sopravvivenza, attraversavo la valle con scarpe ben diverse da quelle che comprò mia madre in un negozio di S. Stefano Belbo. Bisognava attrez-

zarsi con altri mezzi: cosa che facevo presso la "Bottega" di proprietà della famiglia Aimar e poiché detta famiglia dava anche alloggio, ricordo di aver pernottato svariate volte in quell'albergo.

Allora Oncino dipendeva didatticamente da Pinerolo e in seguito da Paesana. Dellasete era il nome della Direttrice Didattica.

La mia era una scuola pluriclasse e contava una ventina di alunni. Il comune forniva il necessario per il riscaldamento e mi ricordo che in quell'anno la stagione fu particolarmente rigida con abbondanti nevicate. Ricordo che la notte di S. Antonio una fortissima bufera mi scardinò porte e finestre della scuola e della mia stanza, tanto che alle mie grida di spavento, accorse una brava donna la quale si fermò con me tutta la notte.

I miei scolari, tanto i maschi che le femmine, erano di indole tranquilla e intelligente. La gente della frazione Serre viveva in serena povertà, ma con sacrificio procurava ai figli il necessario per la cancelleria e il modo di venire a scuola con abiti puliti e decorosi. Ai ragazzi piaceva molto la libertà e qualche passeggiata fuori della frazione. Nelle occasioni di

<sup>7</sup> Riceviamo questa testimonianza dal fratello della maestra, don Enrico Grasso, che per il tramite della famiglia Bonardo di Rivoli, originaria di Oncino, il 26 giugno 1988 inaugurò, con messa concelebrata insieme a don Angelo Vincenti, il pilone delle Bigorie dedicato a S. Giovanni Battista, che ospita la bella statua del Battista da lui stesso procurata.

festività religiose e civili, ci univamo alle classi del Concentrico e allora era proprio una *gran festa*.

So di non aver faticato per avere i bambini alle lezioni anche perché erano in giovane età e perciò non impiegati per i campi o per i pascoli.

La gente voleva bene alla maestra e la trattava con grande rispetto. Io ammiravo la loro grande dedizione al lavoro per strappare alla montagna, con fatica e sudore, grano, segala, patate, castagne da seccare, fieno per i pochi animali da cui traeva formaggi per accompagnare le polente invernali.

Molti scendevano a lavorare a Pinerolo

e a Torino, specializzandosi nel commercio dei fiori e dei ferri vecchi. Ad aggravare i disagi della montagna talvolta succedevano nubifragi che danneggiavano le mulattiere e i sentieri. Ricordo di essermi scalzata più di una volta per poter attraversare il torrente.

La mia esperienza di Serre è stata altamente positiva nei confronti dei ragazzi, della popolazione e della impareggiabile flora di quella valle alpina. A settantatré anni di distanza sono felice di poter portare una povera parola di encomio per chi, attraverso *Vou Rëcourdàou* rispolvera *gente antica, laboriosa* e ne magnifica i successi nel mondo”.

Nell'agosto 2000, la maestra *Maria Marchisio*, di Boves, insegnante a Oncino negli anni '60, ci fa dono delle sue belle memorie riguardanti gli anni di lavoro prestati nella scuola elementare del capoluogo.

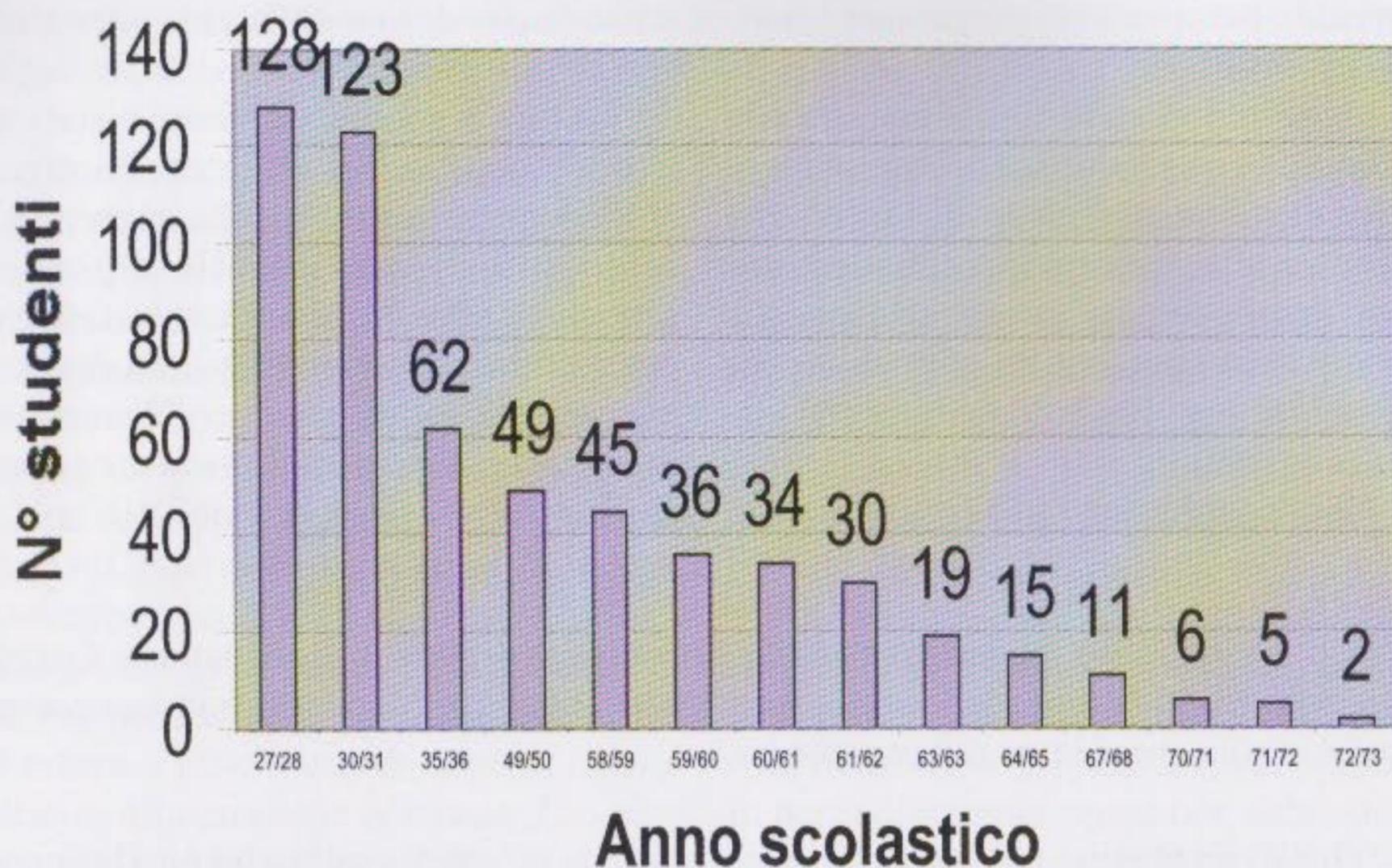
“Giunsi ad Oncino nel 1961.

Ricordo che, salendo lungo la strada che da Paesana conduce ad Oncino, il paesaggio che racchiudeva quel bianco campanile circondato da poche case abbarbicate sul lato sud della montagna mi era sembrato un presepe. Andai subito a visitare la scuola e mi stupii... Credevo di trovare una piccola scuoletta di montagna, invece ero di fronte ad un palazzo alto tre piani, molto grande rispetto alle altre case. La scuola elementare si trovava al primo piano, al piano terreno c'era il municipio, al secondo c'erano l'ambulatorio medico e l'ufficio postale, in seguito furono ultimati l'alloggio per il segretario comunale e per l'insegnante. Costituivano la scuola due grandi aule, un tempo molto popolate, pavimentate con un caldo parquè, rischiarate da due ampie finestre e riscal-

date da un'ottima stufa a legna. Il panorama che si poteva osservare dalle finestre, per me che venivo dalla pianura, era stupendo: la montagna di Serre solcata da una stradina tortuosa che conduceva al centro del paese, tante case sparse in mezzo al verde, mi pareva una cartolina. I servizi erano esterni. I locali erano mantenuti in ottime condizioni grazie all'impegno del messo comunale Giovanni (*Baroun*) aiutato dal bidello Martino (*Traverso*). Ogni anno provvedevano alla tinteggiatura, giornalmente accendevano le stufe a legna, si occupavano della pulizia delle aule, dei servizi e del cortile.

Il primo anno eravamo due maestre: una si occupava dei bambini frequentanti il primo ciclo, l'altra quelli del secondo. I bambini erano pochi ma le classi andavano dalla prima alla quinta. La scuola ma-

## Frequenza scolastica ad Oncino dal 1927 al 1973



terna non esisteva e il primo approccio con la scolarità iniziava con le elementari. L'insegnante del secondo ciclo si offrì di fare la classe sesta ai ragazzi che non frequentavano le medie<sup>8</sup>.

Il secondo anno che mi trovai ad Oncino, il numero degli alunni non era più sufficiente per avere due insegnanti, per cui venne eliminato un posto ed io rimasi sola con tutte le classi. Avevo circa 10 scolari, la maggior parte abitava nel paese, pochi arrivavano dalle frazioni.

L'ultimo anno accolsi in prima elementare due bambini di 5 anni.

Si veniva a scuola due volte al giorno,

tranne il giovedì, giorno di vacanza e a mezzogiorno andavano a pranzare a casa.

Le assenze erano rare, venivano a scuola con qualsiasi tempo, neanche la neve, che allora cadeva abbondantemente, li spaventava, i più lontani arrivavano calzando racchette ai piedi.

Le programmazioni annuali erano stilate seguendo i programmi ministeriali che stabilivano che i bambini dovevano imparare a leggere, scrivere e far di conto.

Il programma di Religione veniva svolto dal Parroco che settimanalmente si recava a scuola per l'ora di Catechismo.

Tutti gli anni si imparavano canzoni e

<sup>8</sup> Le scuole medie di Paesana vennero istituite per l'anno scolastico 1962/63.

semplici scenette per realizzare l'attesa recita di Natale, per festeggiare il Carnevale e la festa degli Alpini.

A quei tempi non si facevano le gite scolastiche ma, nella bella stagione, erano frequenti le esplorazioni ambientali ai fini della ricerca storico-geografico-scientifica.

I voti erano espressi in numeri fino al 10; le pagelle venivano consegnate trimestralmente.

Tutti si impegnavano ed erano molto rispettosi verso l'insegnante.

I maschi indossavano la blusa nera col fiocco azzurro e il colletto bianco, le bambine il grembiule pure nero. Alcuni calzavano, durante tutto l'anno, le zoccole di legna.

Alcuni anni fa il maestro *Nicolino Romano* di Garessio, che insegnò alla scuola elementare del Serre nell'anno scolastico 1968/69, ritornò a Oncino per rivedere lo stato dei luoghi in cui tempo prima ebbe modo di lavorare e dopo alcuni mesi scrisse a Lombardo Emma che aveva incontrato facendo una sosta al bar: "*Mi ha fatto piacere rivedere i posti di tanti anni fa e ritrovare qualcuno che si ricorda di me*". Da questo episodio ebbe inizio la corrispondenza con *Vou Récourdaou*, così nell'aprile del 2001 ci giunsero i suoi ricordi di circa trent'anni or sono, quando fu maestro ad Oncino.

"La sua graditissima lettera mi ha, ancora una volta, riportato ad anni ormai lontani ma molto cari e significativi per me.

Vivissimo è il ricordo di Serre Simone (*Përfëtin*), molto gioviale, disponibile e di grande simpatia. Ho trovato altre fotografie. C'è la scuola di Serre com'era all'inizio di quell'anno scolastico (1968/69), con la lapide dei caduti ancora sistemata tra le due porte e c'è quella del monumento, realizzato nella primavera del 1969, con la lapide spostata di fianco al piccolo obelisco sormontato dall'aquila che era

Venivano a scuola con le borse a tracolla nelle quali trovavano posto: il libro di lettura, il sussidiario (pagati dal Patronato scolastico), due o tre quaderni, alcuni fogli di carta assorbente, il portapenne di legno. Non si usava ancora la penna stilografica, né la biro, ma la penna con il pennino da intingere nel calamaio che la maestra riempiva di inchiostro.

Ricordo con simpatia ed emozione gli anni vissuti ad Oncino in un ambiente naturale stupendo circondata da amici e persone di Buona Volontà.

Ogni anno ritorno con piacere in questo piccolo paese e ritrovo vecchie amicizie, genitori ed alunni".

stata sostituita, forse l'anno prima, nel monumento che c'è di fianco all'ingresso della Chiesa di Oncino capoluogo. Simone e Annibale (*Villo*) vollero a tutti i costi che anche Serre avesse il 'suo' monumento, non una semplice lapide. Chiesero pertanto la mia collaborazione per 'progettare' qualcosa di diverso. Nel basamento di quel monumento è stato murato, racchiuso in un semplice tubetto di latta (mi pare un tubetto di Formitrol), un foglio a quadretti con il disegno che avevo schizzato, i nominativi dei "lavoratori" e la data.

Ricordo bene le serate trascorse al ca-

poluogo ad insegnare qualche nuovo canto per la Messa.

A quell'epoca la scuola funzionava con l'orario diviso, mattino e pomeriggio, con vacanza il giovedì, e funzionava la refezione scolastica gestita dal Patronato scolastico. Per Serre la cuoca addetta alla mensa era la mamma delle sorelle Reinaudo che risiedevano, se non vado errato, ai *Caouç*.

Una cosa comunque ancora oggi conservo di quell'anno: i baffi.

A quell'epoca a Serre non c'era ancora la corrente elettrica; per illuminare l'aula c'era un impianto a gas. Naturalmente l'aula, al termine delle lezioni, diventava per me soggiorno e camera da letto perché vi spostavo una branda che normalmente tenevo in quella grande stanza sulla destra dell'edificio. Le prime sere di ottobre, non avendo ancora familiarità né

con i pochi residenti di Serre, né con don Mario ed altri abitanti del capoluogo, me ne stavo solitario nell'aula a leggere al lume di quella lampada a gas. Purtroppo nell'impianto c'era una perdita e quando, prima di addormentarmi, chiudevo l'interruttore della lampada lasciando aperto quello della bombola, un po' di gas continuava a disperdersi nell'aula. Per fortuna mia la porta che dall'aula si apriva direttamente sull'esterno, pur restando sempre chiusa, lasciava, sia sotto che lateralmente, passare aria in abbondanza ed il gas ristagnante nell'aula per alcune notti mi procurò solo un poderoso eritema che mi impedì per vari giorni di radermi. Naturalmente al guasto all'impianto provvide Giovanni a ripararlo o a farlo riparare.

Mi sono trovato sempre bene con le Autorità e la popolazione, semplice disponibile e comprensiva".

Facciamo seguire una testimonianza particolare, donataci dall'insegnante **Franca Brunetto** che fu maestra nella scuola del capoluogo nell'anno scolastico 1969/70. Il racconto è legato non solo all'ambiente scolastico, ma anche al paese, alle montagne circostanti, ai volti di uomini e donne che sono già andati avanti, alle discussioni, alle usanze, insomma ad un Oncino che per le "stranezze" della vita, è diventato anche, per lei originaria di Alba, paese adottivo!

"-*Bondzourn magistro, la vailo?*- Questo era il saluto che mi rivolgevano gli abitanti di Oncino in quel lontano 1969/70, quando m'incontravano in piazza o nelle poche vie del paese o per i sentieri montani durante le mie escursioni pomeridiane sul territorio. In queste passeggiate ero sempre accompagnata da una cagnetta di nome Titina che mi precedeva instancabile e fedele, correva avanti per parecchi metri e poi mi attendeva pazientemente.

Spesso, durante le mie camminate, in-

contravo degli anziani con cui mi soffermavo a scambiare due chiacchiere, a volte giungevo a delle meire e lì sostavo per riposare; in primavera inoltrata alcune erano già abitate e i proprietari mi offrivano acqua fresca, caffè, spesso anche del vino.

Quanti ricordi... Le *vèlhà* (veglie) nel salone della Trattoria della Concordia con *Giovanni e Emma* e con alcuni dei pochi abitanti del paese: *Touièn e Toni, Onorato, Jan dël Preivi, Batista, Tofou*, a cui si



Classi I<sup>a</sup>, II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> del Serre con la maestra Melano Teresa nell'anno 1927 (foto messa a disposizione di Reinaudo Giuseppe).

aggiungeva a volte *Flip ël Panaté*, dandoci così l'occasione, non solo di chiacchiere e scherzare in serenità ed allegria, ma anche di cantare tutti insieme i vecchi canti di montagna, quelli degli alpini ed anche degli inni religiosi da cantarsi poi in chiesa o in eventuali processioni. Ricordo le lunghe chiacchierate con *Martin dal Sërgent*, seduti io e lui sullo scalino della meira che 31 anni dopo sarebbe diventata il punto di ristoro delle Bigorie, le battute scherzose di *Pin dël Count*, montanaro bonario e paziente, molto attaccato al suo paese, in particolare al *Pasquè*. Come dimenticare la discussione avuta con *Batista* sul destino, conclusasi, visto che non riu-

scivo a far valere il mio punto di vista, con un pianto irrefrenabile da parte mia e con l'espressione sorpresa e mortificata del povero *Batista* che fu poi (poveretto), aspramente criticato da *Ninin dë Stève*, indignata del fatto che un oncinese avesse fatto piangere la *magistro*!

L'anno 1969/70 mi è rimasto impresso perché ho conosciuto un mondo nuovo, diverso da quello a cui ero abituata; ho condiviso affanni, preoccupazioni, dolori ed anche gioie dei pochi abitanti veramente residenti lassù.

*Giovanni* diceva spesso che gli oncinesi, soprattutto gli anziani fedeli al loro paese, avrebbero meritato un premio

da parte dello Stato proprio perché grazie alla loro quotidiana presenza il paese continuava a vivere. Sagge parole...

I ricordi continuano a turbinare nella mia mente; a dicembre c'era stata la visita degli alpini, capeggiata da *Gigi Formica*, con i doni per gli alunni e per gli anziani del paese, preceduta da una breve recita, che si tenne nella grande aula dove normalmente si svolgevano le lezioni. A febbraio, la gara di sci di fondo con l'invasione del paese da parte dei militari iscritti alla gara e delle loro famiglie, a maggio la festa al pilone di San Pancrazio, patrocinata dai signori *Conti* di Torino, una coppia di coniugi di mezza età assai simpatici e amanti dell'allegria.

Tanti volti segnati dal tempo e dalle fatiche scorrono, come in un film, nella mia mente; volti di persone che nella loro vita avevano tanto lavorato e che forse non

avevano realizzato ciò che desideravano, volti di uomini e donne, contenti malgrado tutto, di ciò che possedevano e con una sola grande e comune preoccupazione: lo spopolamento del loro paese, seguito dal degrado lento, ma inesorabile del territorio. "*Magistro*, voi non avete visto i prati ben curati, i campi di patate, di segale, di orzo..., c'era tanta gente ed ora siamo rimasti in pochi..."

Questo era il discorso comune e tutti erano più o meno rassegnati ad assistere al declino del loro paese.

Mentre riporto queste riflessioni, mi viene in mente la canzone di Felicien: "Paese mio che stai sulla collina, disteso come un vecchio addormentato, la noia, l'abbandono, il niente son la tua malattia..." Non è evidente l'analogia tra il paese della canzone e quello da noi tutti amato, il nostro piccolo e grande Oncino?

Concludiamo le testimonianze degli insegnanti con i ricordi di *Anna Maria Barbero*, che fu anche l'ultima maestra operante a Oncino.

"Ho insegnato ad Oncino nell'anno scolastico 1972/73, che è stato anche l'anno della chiusura dell'unica sede ancora esistente nel Comune, appunto quella del capoluogo. Era certamente una scuola anomala, composta infatti da due soli alunni che frequentavano entrambi la classe terza: *Piero e Marisa*. In quegli anni il Provveditorato era ancora sensibile alla sopravvivenza delle scuole nei piccoli centri di montagna e tutto si faceva per non privare le comunità di una risorsa che rappresentava l'anello di congiunzione con il futuro e l'elemento vitale in paesi abitati per lo più da anziani.

Arrivai ad Oncino ai primi di novem-

bre (solo in quella data mi era stato assegnato l'incarico) e trovai ad accogliermi, oltre naturalmente ai miei due alunni, la signora *Emma Abburà* e suo marito *Giovanni*, genitori di *Piero*. Devo dire che i signori Abburà furono per me un importante punto di riferimento per tutti quei mesi e vennero incontro ad ogni mio bisogno.

Ricordo l'aula con il pavimento di assi di legno e le finestre rivolte verso la piazza e la valle. Scrivevo allora nel mio Piano di lavoro annuale: "*L'aula è ampia, ben illuminata e riscaldata da termosifoni. I banchi sono tavolini monoposto di tipo nuovo... Disponiamo di una biblioteca*



Classi III<sup>^</sup>, IV<sup>^</sup> e V del capoluogo, probabilmente nell'anno scolastico 1952/53, con i maestri De Dominici, Ferrato e Ghigonetto (foto messa a disposizione da Peirasso Rosalba).

*abbastanza fornita, di radio e proiettore*". Nell'augurarmi buon lavoro l'allora Direttore Didattico reggente di Paesana, Dott. Rosano, annotava: *"Il Piano è ben coordinato, documentato, ecc.. peccato che siano soltanto due gli alunni che ne trarranno beneficio!"*

Raggiungevo ogni giorno Oncino da Saluzzo con la mia 500, arrancando per gli ultimi cinque chilometri di tornanti e curve che piano piano imparai a conoscere ad ogni metro. Ricordo che, per un certo periodo, aveva viaggiato con me da Paesana il giovane segretario comunale, probabilmente di prima nomina, che pro-

veniva da Taormina. Ne rammento lo stupore e la preoccupazione quando, alle prime nevicate, la strada diventava impraticabile e pericolosa e noi, nonostante tutto, dovevamo raggiungere il nostro posto di lavoro. Un giorno la macchina si fermò nel bel mezzo di una curva in un tratto di forte pendenza, sulla neve fresca ... e il giovane segretario fu costretto a scendere ed a spingere fin che non riuscimmo a ripartire.

Una volta, a causa della neve abbondante, mi fermai a dormire lassù. Mi ospitarono gli Abburà in una camera della loro locanda. A cena scoprii per la prima volta

*l'aiòli*<sup>9</sup>, giocai a carte e cantai i cori di montagna con i clienti del bar.

Quando penso a quell'anno di scuola, la mente mi riporta un'immagine nitida e sempre uguale: il bimbo sorridente che ogni mattina, al mio arrivo, trovavo ad aspettarmi sulla piazza davanti alla chiesa, in compagnia dei suoi cani. Ci avviavamo verso la scuola e non erano poche le volte che uno dei cani cercava di introdursi nell'aula con noi e soltanto gli incitamenti del padroncino gli facevano cambiare rotta.

Durante l'intervallo scendevamo davanti al bar della signora Emma, che gestiva anche un piccolo negozio di alimentari. Fu qui che conobbi alcuni degli abitanti di Oncino: oggi ricordo solo pochi nomi, ma i visi sono sfocati nella mia memoria, ad eccezione di uno: *Chens*<sup>10</sup>, che seduto ad un tavolo in un angolo del bar, con gli occhi fissi nel vuoto, si perdeva in un solitario monologo, agitando di tanto in tanto il suo bastone. Piero e Marisa non ne avevano timore e colloquiavano spesso con lui. Mi divertiva sentire parlare il dialetto di cui capivo quasi tutto, avendo io le mie radici in un piccolo paese della media Valle Varaita.

Nella bella stagione facevamo delle uscite (verso le Bigorie, verso la Madonna del Bel Faggio) e in quelle occasioni erano certamente di più le cose che i miei piccoli alunni insegnavano a me di quante io ne potessi insegnare a loro. Ritornavamo a scuola carichi di fiori, sas-

si e reperti raccolti durante l'escursione.

Un giorno, tornando da una passeggiata, vidi Marisa ricoperta di tanti puntini rossi: aveva la rosolia; nel giro di qualche giorno sia io che Piero ne fummo contagiati, ma, se ben ricordo, la scuola non fu chiusa, perché nel frattempo Marisa era ormai guarita e fu inviata una supplente.

Verso la fine di maggio o gli inizi di giugno, mentre scendevo a valle, cominciai ad imbartermi nelle mandrie che salivano agli alpeggi. Ne avevo una paura folle, soprattutto quando mi trovavo in un tratto di strada in pendenza verso il torrente. Mi fermavo ben chiusa nella mia "scatoletta" in attesa di vedere sfilare ad una ad una le mucche che puntavano i vetri dell'automobile per poi sfiorarli e proseguire pacifiche e mi domandavo come mai i margari fossero così indifferenti alla mia paura.

Come ho già ricordato, quello fu l'anno che sancì la definitiva chiusura della scuola. Forse era giusto così; sicuramente Piero e Marisa avevano bisogno di una scuola più stimolante e di nuovi compagni con cui confrontarsi e crescere. Sono sicura però che penseranno con una certa emozione alla loro scuoletta di Oncino, dove hanno imparato le prime nozioni, in mezzo alla propria gente, in un paese che voleva vivere e che continua ad essere vivissimo grazie alla determinazione e all'impegno di chi crede nelle proprie radici.

<sup>9</sup> Salsa fredda, simile alla maionese, i cui ingredienti sono aglio, patate, olio e uova.

<sup>10</sup> Barreri Vincenzo (*Mélin*), 1892 – 1979.

Dopo i maestri la parola passa obbligatoriamente agli scolari, alcuni dei quali ricordano bene piccoli particolari ed episodi divertenti.

### Pin dë lei Viddoue

*Pourtërian l'ëstelo dë bosc përstsaoudà l'ëscolo, couma ëntrarian la tapërian achì dapè dalournél. Èn viadze siou anà përne n'uzëlét fint, pé l'ai tirà içai dësout bën fil e la magistro Melano i s'é sbulhìo e nou à butà ën castic mi e Jacou dë Cristino, ën founç dë l'ëscolo, ëndzanoulhà. Ma quëlo magistro chì lh'ero bravo.*

*Cant faxiou couarto a la Vilo e erou a la Mëiro di Piairi, anavou outo a pè: calavou lou Canal, pasavou dran dal moulin e anavou outo a la Vilo; erou mi e Mario dë Coulin. Eriàn dzò içi a lei mèire përqüè la primmo diamëndzo dë mai l'ero San Jaquin e lou dzourn d'aprè mëirarian amoun.*

### Batisto 'd Tano

*D'uvern, tu lhi matin pourtavën në stelo dë bosc aprùn, la tapavën isù ënt al courtil dë sout dë la pantaléro, cant lh'ero lou sëguërtari Leschiera e sa fëmno i faxio scolo. Èn viadze i soun rubà aval qui di Pasquie e di Chot bë dë bastoun përpicà e i s'erèn fai butà tanti chò ën pounto. I vëniën papù a scolo e i s'erèn butà tuts*

Portavamo l'ëstelo dë bosc per riscaldare la scuola, appena entravamo la gettavamo lì vicino al camino. Una volta sono andato a prendere un uccellino finto, poi l'ho tirato in qua sotto con un filo e la maestra Melano si è spaventata e ci ha messi in castigo io e Jacou dë Cristino (Fantone Giacomo), in fondo alla scuola, in ginocchio. Tuttavia quella maestra era brava.

Quando facevo quarta al capoluogo ed abitavo alla Meiro di Piairi, andavo in là a piedi: scendevo lungo il Canale, passavo davanti al mulino e andavo al capoluogo; ero io e Mario dë Coulin (Ferrero Mario). Eravamo già qui alle mèire perché la prima domenica di maggio era San Gioachino e il giorno dopo transumavamo<sup>11</sup> su.

D'inverno, tutte le mattine portavamo una stelo dë bosc<sup>12</sup> ciascuno, la gettavamo lassù nel cortile, sotto la pantaléro<sup>13</sup>, quando c'era il segretario Leschiera e sua moglie faceva scuola. Una volta sono arrivati giù quelli del Pasquie e dei Chot con bastoni per picchiare e si erano fatti mettere tanti chiodi in punta. Non venivano

<sup>11</sup> Spostarsi nel senso di trasferirsi con tutto il bestiame e con la propria famiglia verso gli insediamenti estivi.

<sup>12</sup> Pezzo di legno da ardere ottenuto in seguito alla spaccatura di grossi ceppi che avveniva con la scure.

<sup>13</sup> Parte del tetto che sporge dal muro esterno della facciata di una casa.

*ënt al pra achì dë soubbre, lou pra dë Jaièt. Alouro é nà amoun lou sèguërtari ënt al pra pèr mandalhi a scolo e bè la canno lh' à dounà doue patelle sal cul, lh' à toucà aval.*

più a scuola e si erano posizionati tutti nel prato lì sopra, il prato di *Jaièt*. Allora è andato su il segretario nel prato per mandarli a scuola e con la canna ha dato loro due botte sul sedere e li ha obbligati a scendere.

Troviamo conferma di questa testimonianza nelle osservazioni della maestra **Maria Viglione Leschiera** che nel 1928 testualmente cita: “12 Novembre. Punizione. Da parecchi giorni io vedevo i miei alunni un po’ agitati, un po’ indisciplinati, li scorgevo fare segni di minaccia, a far complotti e non sapevo spiegarmi il motivo. Ieri mattina, finalmente, venni a sapere che i ragazzi della borgata Paschié, litigavano con quelli della frazione Sant’Ilario e il loro litigio era pericoloso perché si armavano con sassi, bastoni, mazzette ferrate preparate da loro e vi era una vera lotta, che se non fosse stata scoperta in tempo, finiva con qualche guaio che avrebbe portato a serie conseguenze. Per dare un castigo più severo si fecero chiamare i ragazzi colpevoli accompagnati dai parenti, davanti al Podestà, onde poter dar termine a questa ressa così bassa e pericolosa”.

### Rino ‘d Jan di Çép

*Aviou la cartélo dë bosc e cant lh'ero la néou duro më sëtavou su e vio. Anavou a Santalàrt e mindzavën dëco achì, lh'ero uno dal Ruét quë faxio cuzino, i nou dounavo la mënëstro.*

*Cant la dounavo néou anavën pa.*

Avevo una cartella di legno e quando c’era la neve dura mi sedevo sopra e via. Andavo a *Santalàrt*<sup>14</sup> e pranzavamo anche lì, c’era una del *Ruét* che cucinava, ci dava la minestra.

Quando nevicava non andavamo.

### Pin Jouloumìn

*Sèrè stà lou prim ann quë mi anavou a scolo, la magistro i nou avio butà ën filo achì a la fountano e nou avio mënë outo al funeral dë Jacou dal Parcou qu’ar l’ero sta co mai tanti ann sindic. Eriàn ën filo,*

Sarà stato il primo anno che andavo a scuola, la maestra ci aveva messi in fila lì alla fontana e ci aveva condotti là al funerale di *Jacou dal Parcou* (Allisio Giacomo), che era stato anche tanti anni

<sup>14</sup> La scuola, pur avendo assunto nel corso degli anni la denominazione di *Scolo dë Santalàrt*, non è ubicata in questa borgata ma nella vicina *San Guilhèrme*. Tuttavia gli scolari di un tempo ed i testimoni attuali la menzionano come *Scolo dë Santalàrt*; ugualmente, sui registri di classe si legge Scuola di Sant’Ilario.

*scouadrà achì a la fountano, aval ènt la court erèn pa anà pèrqué lh'ero tanto dzënt. Eriàn no vinteno, tra la Coumbo e Narlonc.*

*Pèr stsaoudàse, lou cumun prouvèdio lou bosc, nouziaouti n'èn pourtarian pa. Qué l què viscavo l'èstuo, a la Vilo l'ero lou messou, Meni dè Moulètto, a San Guilhèrme mē rēcordou pa.*

### René 'd Sēsquìn

*Dal trēntēinc lh'ero la magistro Testa e i castigavo souvènt. Alouro, pèr papù stà èndzēnoulhà sē 'l èstelo 'd bosc, sē butavèn tuts dacordi e pourtavèn bacalin, parélh la faxiò pa tan mal a lhi dzanoulh.*

### Driano Jouloumìn

*Lou vinteçinc d'abril dal '45 lh'an sounà la fin dè la gouèro e mē rēcordou què erou isù a cò di Pierin, ènt la salo grandò, ènt lh'à la fēnestro què i dà pèr la vio. Avèn mac fai n'ann, mi faxiòu couinto, eriàn no trēnteno. Eriàn anà a scolo isù pèrqué içi lh'ero lhi tedesc.*

*Siou co èncà anà a scolo ilen dal preiri e la magistro l'ero Gemma Caiazzo.*

sindaco. Eravamo in fila, schierati lì alla fontana, laggiù nel cortile non eravamo più andati perchè c'era tanta gente. Eravamo una ventina di scolari tra la *Coumbo* e *Narlonc*.

Per scaldarci, il comune provvedeva la legna, noi non ne portavamo. Quello che accendeva la stufa, al capoluogo era il messo, *Meni dè Moulètto* (Bonardo Domenico, 1909 – 1959) a *San Guilhèrme* non mi ricordo.

Nel 1935 c'era la maestra Testa e puniva frequentemente. Allora, per evitare di stare in ginocchio su no *stelo 'd bosc*, ci accordavamo e portavamo un *bacalin*<sup>15</sup>, così era meno doloroso alle ginocchia.

Il 25 aprile del 1945 hanno suonato la fine della guerra e mi ricordo che ero lassù nella casa dei *Pierin*<sup>16</sup>, nella sala grande, dove c'è la finestra che si affaccia sulla strada (via Crissolo, n.d.r.). Abbiamo frequentato solo un anno, io facevo quinta, eravamo una trentina. Eravamo andati a scuola lassù perché qui (nella scuola, n.d.r.) c'erano i tedeschi.

Sono ancora andata a scuola laggiù dal prete (locale attualmente sede della sezione Alpini, n.d.r.) e la maestra era Gemma Caiazzo.

<sup>15</sup> Pezzo di legno da ardere, di forma cilindrica, che date le modeste dimensioni del diametro non necessita di spaccatura.

<sup>16</sup> Soprannome di famiglia oncinese.

## Màriou 'd Bigat

*Anavou a scolo a la Vïlo e mentre què vënarian a meizoun, avën troubà no serp a San Bèrnart e sèn riusì a butalo sè lhi stsalie dè l'ëscolo dè Santalàrt, dran què lh'aouti scoulie i salhëssën, pèr falhi n'ësquers.*

*La magistro cant lh'ì salhìo, i l'à visto e i s'é butà a bramà. I s'é ënfourmà da Suzanno e i lou lh'à dè a noste magistre 'd la Vïlo què mè sëmëlho l'ero De Bortoli Zeffirino. Ar l'ero sévér, no pëchitto frizo al faxio picà da Madlen-no 'd Gambo: i lh'avio lei man pëchitte ma i picavo séts, lh'oourëlhe i tè subiavën. Pe lou magistre ar l'avio fai ën mò e ar l'avio lëxù lhi pi coulpevoul: Cesano Antonio, Allisio Mario, Chiri Giovanni, Aimar Alfredo. Al castigavo: al nou faxio butà bë lei man dsounte, parélh, pé tac si dé bë la baquëtto; què dè patèlle què nou à dounà!*

Andavo a scuola alla Vïlo e, mentre tornavamo a casa, abbiamo trovato una serpe a San Bèrnart e siamo riusciti a metterla sugli scalini della scuola di Santalàrt, prima che gli altri scolari uscissero, per far loro uno scherzo.

La maestra quando è uscita, l'ha vista e si è messa a urlare. Si è informata da Susanna Peiretti e gliel'ha riferito al nostro maestro del capoluogo che mi sembra era De Bortoli Zeffirino. Era severo, per un non nulla faceva picchiare da Madlen-no 'd Gambo (Bonardo Maddalena): aveva le mani piccole ma picchiava deciso tanto che le orecchie fischiavano. Poi il maestro aveva scritto una nota e aveva letto i colpevoli: Cesano Antonio, Allisio Mario, Chiri Giovanni, Aimar Alfredo. Castigava: ci faceva mettere le mani giunte, così, poi tac sulle dita con la bacchetta; quante botte ci ha dato!

Spesso venivano assegnate a scuole di montagna maestre giovani, ingenuë, a cui capitava di fare affermazioni poco opportune, che prontamente gli scolari fissavano nella memoria tanto da ricordarle bene ancora oggi.

*No magistro, Jouzeppino, lh'à vist lou bèrou dè Chichoun bë doue balle grose parelh e lh'à dè: "o povera bestia quanto latte avrà!". Cesare dal Guì al s'é butà a riri e al l'à di "què lo féo chì lh'à dè lait coumà mi", e la magistro à capì carcozo e lh'ì vënguo rousso; lh'avio no vinteno d'ann.*

Una maestra, Giuseppina<sup>17</sup>, ha visto il maschio di pecora di Chichoun<sup>18</sup> con due testicoli grandi così e ha detto: "o povera bestia quanto latte avrà!". Cesare del Guì<sup>19</sup> si è messo a ridere e ha detto "quella pecora lì ha del latte come me", e la maestra ha capito qualcosa ed è arrossita; aveva una ventina d'anni.

<sup>17</sup> Maestra Cavigliolo Giuseppina.

<sup>18</sup> Chichoun: soprannome dato ad un margaro, possessore di pecore, non di Oncino.

<sup>19</sup> Sopannome di una famiglia della borgata Coumbo.

## Màriou 'd Janprin

*Lou prim ann què siou vèngù a scolo parlavou pa, erou mai calà dal Pasquie e parlavou mac a ma moddo, parlavou pa nì piemountes e nì italian, lou piemountes l'ai pé ënparà a Turin, e ai vist Peizano cant siou anà a Turin, a catorxann. Aviou dzò ëmparà carcozo 'd piemountes bë lhi Patrissi, cant anavou mindzà isù ënt l'ëstabi bë lour.*

*Lh'ero don Ezio, lou magistre què pré s'é maçà ën motou, e al m'à dounà no caramelo për dilhi cretin, për fame di no parolo, alouro lh'ai di "cretin" e ai pré la caramelo. Ar l'istavo ilai ënt istou mi euiro e ar l'anavo a pëscà bë la motou e lou carëtin tacà dëreiri, al së schancavo lei cotte outo lai!*

*A ëntrà erou sëmpe l'ultim e pé lonc më salvavo l'ero moun frairi Pinot: i më faxiën lei note e el al le me firmavo.*

*Ën viadze la magistro Mario, la fëmno dë Cesare, i m'avio dounà du sjaf përquè lh'avioù rëspoundù mal o erou tëstart.*

*Lh'ero Ritot què lhi countiavo sëmpe tout a la magistro, alouro lh'avien fai n'ësquers a ilh.*

*Më rëcordou què lh'ero Mëquin dë Jourdan e Mariouccho dë Boudouiri qui faxiën la menso; dran mindzavën amoun dë soubbre a l'ultim pian, apré erian calà achì dë sout.*

## Piero e Marizòt: lhi dërie du scoulie

Durante il tempo dell'intervallo, che ricordo scorreva veloce, giocavo con Marisa e con i miei cani, che puntuali mi attendevano nel cortile della scuola.

Il primo anno che sono venuto a scuola non parlavo, ero mai sceso dal *Pasquie* e parlavo solo a *ma moddo*<sup>20</sup>, non parlavo né italiano, né piemontese, il piemontese l'ho imparato a Torino e ho visto Paesana quando sono andato a Torino a quattordici anni. Avevo già imparato qualcosa in piemontese con i *Patrissi*<sup>21</sup>, quando andavo a pranzare lassù nella stalla con loro.

C'era don Ezio, il maestro che poi si è ammazzato con la moto, mi ha dato una caramella per dirgli "cretino", per farmi dire una parola; allora gli ho detto "cretin" e ho preso la caramella. Abitava dove abito io adesso e andava a pescare con la moto e il carrettino agganciato dietro, si strappava tutto il vestito là di lì!

A entrare ero sempre l'ultimo, ma quello che mi salvava era mio fratello *Pinot*: mi facevano le note e lui me le firmava.

Una volta la maestra Maria, la moglie di Cesare, mi aveva dato uno schiaffo perché le avevo risposto male o ero testardo.

C'era *Ritot* (Mattio Margherita) che faceva la spia alla maestra, allora avevamo fatto uno scherzo a lei.

Ricordo che c'era *Mëquin dë Jourdan* (Bonardo Domenica, 1911 – 1972) e *Mariouccho dë Boudouiri* (Mattio Maria, 1919 – 1995) che facevano la mensa; prima mangiavamo sopra all'ultimo piano e poi eravamo scesi lì sotto.

<sup>20</sup> Parlata in provenzale alpino (=mia maniera)

<sup>21</sup> Soprannome di una famiglia Oncinese

Per me era comodo recarmi a scuola perché distava pochi metri da casa, Marisa invece, che abitava alla borgata *Boudouiri*, percorreva parecchia strada, molto spesso a piedi. In inverno la famiglia di Marisa con tutto il bestiame *i sè meiravo aval*; se non ricordo male l'ultimo anno di scuola trascorse l'inverno a Paesana, quindi a volte era la stessa maestra proveniente da valle a dare un passaggio alla scolaretta per avere la classe "al completo".

Ricordo il regalo ricevuto dal gruppo Alpini di Oncino in occasione del Natale e ritrovando il bollettino parrocchiale dell'anno 1973 leggo: "*Seguendo una simpatica tradizione, il gruppo Alpini di Oncino distribuisce pacchi-dono natalizi agli alunni delle elementari e alle persone anziane. Due soli gli alunni, Piero e Marisa; sprizzano gioia da tutte le parti: il loro pacco è così grande che stentano a sorreggerlo, e intanto le alunne delle medie guardano con un po' di rammarico (gli inconvenienti di diventare alte!). I bambini recitano un po' emozionati una poesia ciascuno, poi una scenetta dialogata, infine uniscono le loro voci bianche in un bel duetto. Gli Alpini, cappello in testa, abituati a ben altri cori, applaudono commossi*".

Mi sono piaciuti i miei primi tre anni di scuola a Oncino, *erou a meizoun*, anche se in aula non potevo distrarmi più di tanto senza essere immediatamente scoperto dalla maestra. Ricordo ancora bene le tabelline imparate in terza elementare con la maestra **Barbero** e mi porto dietro molti altri particolari cari di questa esperienza di scuola *dietro casa, in pochi e con brave maestre*.

L'anno successivo, 1973/74, fummo iscritti alla 4<sup>a</sup> classe della scuola elementare di Paesana, dove ci inserimmo bene e mi riusciva facile compiere birichinate, come del resto la mia indole mi suggeriva, senza subito essere ripreso. Il caso vuole che la nuova maestra, **Lucia Garzino** (†), fu la stessa a fare scuola anche a mia mamma a Oстана negli anni compresi fra il 1945 e il 1947.

#### Testimonianze

*Pin dè lei Viddoue* (Reinaudo Giuseppe n. 1917): com. orale Oncino luglio 2002

*Batisto d' Tano* (Peirasso G. Battista n. 1920): reg. Oncino luglio 2000

*Rino 'd Jan di Çép* (Barreri Caterina, n. 1928): reg. Oncino agosto 2001

*Pin Jouloumìn* (Aimar Giuseppe, 1925 – 2000): reg. Oncino agosto 1999

*René 'd Sësquìn* (Ferrero Renato, n. 1929): com. orale Oncino agosto 2000

*Driano Jouloumìn* (Aimar Adriana, n. 1931): com. orale Oncino maggio 2002

*Màriou d' Bigat* (Allisio Mario, n. 1942): reg. Oncino settembre 1999

*Màriou 'd Janprin* (Mattio Mario, n. 1952): reg. Oncino marzo 2002

*Piero dal Baroun* (Abburà Piero, n. 1964): com. scritta Oncino maggio 2002.



Hanno realizzato questa pubblicazione i componenti dell'Associazione "*Vou Rëcourdàou*": **Piero Abburà, Giovanni Allisio, Silvana Allisio**, con la collaborazione di **Dario Bonardo e Pier Giorgio Peiretti**.

Fotografie di **P. Abburà**  
Cartine di **G. Allisio**

Trad. francese (a richiesta): **Toni Prima** ([toni.prima@libertysurf.fr](mailto:toni.prima@libertysurf.fr))

**Realizzato con il contributo del Comune di Oncino, della Comunità Montana, della Provincia di Cuneo e della Regione Piemonte (Assessorato alla Cultura) ai sensi della L.R. 26/90 (Salvaguardia del Patrimonio Linguistico del Piemonte).**

Si ringrazia *la popolazione di Oncino* che si è dimostrata disponibile e ha reso possibile la realizzazione dell'opuscolo, nonché gli sponsor e quanti hanno dimostrato sostegno con offerte volontarie.

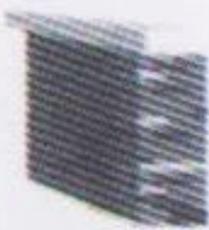
Si ringraziano infine, per la collaborazione e la disponibilità dimostrata, il parroco Don Luigi Destre, il Sindaco Mario Bianchi, il personale del Comune, don Domenico Raso, Oreste Lorenzati e il Capo d'Istituto della scuola di Paesana dr. Mario Bruno.

**"Vou Rëcourdàou"** - Associazione Culturale  
Via Palazzo Comunale, 1 - 12030 ONCINO (CN)  
E-mail: [abburapiero@libero.it](mailto:abburapiero@libero.it)

# SELMART S.N.C.

di Martellotto

Via Bagnolo Belvedere, 10 - 12032 BARGE (CN) - Tel. 0175 343747



IMPRESA EDILE

**Mattio Chiaffredo**

Posa in opera lose - muri a pietra  
Ristrutturazioni

ONCINO (Cn) - Via Comba, 27  
Tel. 0347 0929545

IMPRESA EDILE



EDIL SCAVI

DI MATTIO G & C. s.n.c.

Via Ghisola, 10  
12034 - PAESANA (Cn)  
Tel. 0175 945301



IMPRESA EDILE

**Mattio E. Riccardo**

Posa in opera lose - muri a pietra  
Ristrutturazioni

REVELLO (Cn) - V. Vecchia Valle, 28  
Tel. 0175 257773



DITTA **DEPETRIS G.F.B.** s.n.c.

Lavorazione Commercio Ingrosso Uova - Carni Avicole

Barge (CN) - Via Soleabò, 3 - Tel. 0175.343295 - Fax 343995

**Cravero Aldo & Figlio**  
**FABBRO**

PORTONI A LIBRO  
CANCELLATE,  
RINGHIERE  
E MANUTENZIONE



Via Vecchia della Valle, 38  
Tel. 0175 759302 - Cell. 0368 201483  
12036 REVELLO (CN)



Impianti idraulici  
Riscaldamento  
e Termocucina

**TURINA ORESTE**

Via Bibiana, 32  
Tel. (0175) 391022  
12031 Bagnolo P.te (Cn)



PUNTO DI RISTORO  
**"LE BIGORIE"**

di Abburà-Lombardo

ONCINO (CN) Tel. 0175 94.61.58



Produzione vini  
Azienda Agricola  
**Glachino**  
12060 Pocapaglia (CN)

**PALAZZO ROSSO**

Azienda Agricola